



# MIMESIS

## Eterotopie

n. 85

Collana diretta da *Pierre Dalla Vigna e Salvo Vaccaro*

### COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (Università degli Studi di Messina), Antonio Caronia (NABA), Pierre Dalla Vigna (Università degli Studi "Insubria" Varese), Ubaldo Fadini (Università degli Studi di Firenze), Maurizio Guerri (Università degli Studi di Milano), Salvo Vaccaro (Università degli Studi di Palermo).



# GOVERNARE L'AMBIENTE?

La crisi ecologica tra poteri,  
saperi e conflitti

a cura di  
Ottavio Marzocca

con testi di  
Georges Canguilhem  
e  
Felix Guattari



MIMESIS  
*Eterotopie*

Questo volume comprende i risultati del Convegno sul tema indicato nel titolo, svoltosi presso l'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' il 26 e il 27 febbraio 2009, e viene perciò pubblicato con contributi del Dipartimento di Scienze Filosofiche e del Consiglio di Amministrazione della stessa Università.

© 2010 – MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

Collana: Eterotopie n. 85

[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it) / [www.mimesisbookshop.com](http://www.mimesisbookshop.com)

Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)

*Telefono e fax:* +39 02 89403935

*E-mail:* [mimesised@tiscali.it](mailto:mimesised@tiscali.it)

Via Chiamparis, 94 – 33013 Gemona del Friuli (UD)

*E-mail:* [info.mim@mim-c.net](mailto:info.mim@mim-c.net)

# INDICE

PREMESSA p. 9

## PRIMA PARTE

### IL GLOBALE, IL LOCALE E IL 'GOVERNO DELL'AMBIENTE'

EQUIVOCI DELL'*OIKOS*.  
ECOLOGIA, ECONOMIA E GOVERNO DEL *DAY AFTER*  
*di Ottavio Marzocca* p. 15

PER UN BENESSERE ECO-SOLIDALE  
*di Wolfgang Sachs* p. 41

CRISI ECOLOGICA GLOBALE E PROGETTO LOCALE  
*di Alberto Magnaghi* p. 47

LA SCARSITÀ COME DISPOSITIVO PER GOVERNARE L'AMBIENTE.  
QUESTA È LA STRADA?  
*di Laura Bazzicalupo* p. 69

DIRITTI UMANI E PROBLEMA AMBIENTALE  
*di Serena Ciccarelli* p. 81

RICCHEZZE E LIMITI DELL'AMBIENTALISMO.  
IL CASO EMBLEMATICO DELLA LOTTA 'NO TAV' IN VALLE DI SUSA  
*di Emanuele Leonardi* p. 91

*BETTER SAFE THAN SORRY*.  
AMBIENTE SICURO E BIOPOLITICA DELLE POPOLAZIONI  
*di Serena Marcenò* p. 101

UN'EMERGENZA D'ECCEZIONE. IL CASO DEI RIFIUTI IN CAMPANIA <i>di Antonello Petrillo</i>	p. 115
È UNA QUESTIONE DI CONFINE <i>di Francesco Pietanza</i>	p. 127
BISOGNA DISTRUGGERE LA SOCIETÀ <i>di Onofrio Romano</i>	p. 137
OIKOS, ZOÉ E BIOPOLITICA. INTRODUZIONE A UN PROGETTO DI RICERCA <i>di Salvo Vaccaro</i>	p. 147
INTRODUZIONE ALLE 'TRE ECOLOGIE' <i>di Felix Guattari</i>	p. 153

## SECONDA PARTE CRISI ECOLOGICA E RAGIONE TECNO-SCIENTIFICA

ECOLOGIA E TECNOSCIENZA. IL GOVERNO DELL'AMBIENTE E LA LIBERTÀ <i>di Nicola Russo</i>	p. 157
FABBRICARE LA NATURA. CRISI ECOLOGICA, CRITICA SOCIALE E GOVERNAMENTALITÀ NEOLIBERALE <i>di Luigi Pellizzoni</i>	p. 175
LA SCIENZA INCERTA E LA PRECAUZIONE <i>di Renata Brandimarte</i>	p. 197
LA VISIONE DELLA TECNICA FRA <i>DEEP ECOLOGY</i> E <i>SOCIAL ECOLOGY</i> <i>di Massimiliano Di Modugno</i>	p. 209
CONTRAPPOSIZIONE E CONCILIAZIONE. LA NATURA TRA SVILUPPO, DOMINIO E CATASTROFE IN ADORNO E BATAILLE <i>di Ruggiero Gorgoglione</i>	p. 219

OTTAVIO MARZOCCA

## EQUIVOCI DELL' *OIKOS*. ECOLOGIA, ECONOMIA E GOVERNO DEL *DAY AFTER*

### 1. *Note di cronaca*

La crisi ecologica da qualche tempo sembra essere tornata prepotentemente al centro dell'attenzione generale soprattutto nelle versioni, collegate fra loro, del 'cambiamento climatico' e della 'questione energetica'. Si tratta ovviamente di problemi non recentissimi, che appaiono e scompaiono continuamente dalla scena e che tuttavia da alcuni anni sembrano destinati non solo a rimanervi stabilmente, ma anche a divenire l'asse portante di una tendenza ad accentuare l'approccio 'globale' alla crisi ecologica.

Un primo segnale molto forte in questo senso fu il *Rapporto* presentato al governo britannico nel 2006 da Nicholas Stern, nel quale veniva lanciato un allarme inequivocabile sulla seria possibilità che il cambiamento climatico provocasse rapidamente dei problemi irrisolvibili. A distanza di poco tempo si sono avuti poi altri 'eventi' segnati tutti dalla stessa percezione drammatica del mutamento del clima, della crisi energetica e della necessità di correre ai ripari. Nel 2007 il Premio Nobel per la Pace è stato assegnato ad Al Gore per le sue campagne contro l'effetto serra e all'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) per gli approfonditi rapporti che esso produce periodicamente sui diversi aspetti del cambiamento climatico. Agli inizi del 2008 l'Unione Europea si è impegnata a ridurre i 'gas serra' almeno del 20% entro il 2020 e a promuovere accordi internazionali per riduzioni anche più consistenti. A tutto questo si sono aggiunti poi i progetti del Presidente americano Barack Obama di dar vita a un vero e proprio 'New Deal verde', basato sulla promozione delle 'energie alternative', e la Conferenza delle Nazioni Unite sul Clima di Copenhagen (dicembre 2009).

Si tratta evidentemente di avvenimenti troppo rilevanti perché li si possa sottovalutare. Non si può fare a meno di osservare, tuttavia, che fra il momento in cui l'Unione Europea ha assunto i suoi impegni per la riduzione dei 'gas serra' e quello in cui Obama ha presentato i suoi progetti, l'esplosione della crisi economica mondiale nella seconda metà del 2008 ha determinato un

cambiamento di scenario. Questa crisi ha provocato una sorta di rimodulazione dell'attenzione alla questione ambientale. Basti considerare, per esempio, che, dopo solo un anno dal momento in cui l'Unione Europea aveva assunto i suoi impegni, il governo italiano ha chiesto di rimetterli in discussione e il senato della repubblica italiana, apprezzando l'iniziativa del governo, ha approvato una mozione sostanzialmente 'negazionista' riguardo al mutamento climatico (Senato della Repubblica 2009). D'altra parte, senza nulla togliere alle grandi differenze che intercorrono fra le due posizioni, si può dire che gli stessi progetti di Obama in fondo siano stati ispirati da motivazioni non proprio dissimili da quelle dell'iniziativa del governo italiano. Mentre Obama ha scommesso – per così dire – sulla possibilità che le 'energie pulite' e le tecnologie del risparmio energetico diventino il volano del rilancio economico, il governo italiano ha fatto valere il timore che i costi della riduzione dei 'gas serra' possano pregiudicare esattamente questo rilancio<sup>1</sup>. Insomma, certamente in maniere diverse, ma in entrambi i casi l'urgenza di superare la crisi economica ha condizionato chiaramente l'esigenza di affrontare la crisi ecologica. Comunque sia, in un modo o nell'altro è una razionalità di tipo economico quella che ha orientato queste scelte politiche a tale riguardo.

Si dirà che la cosa è comprensibile proprio per l'improvviso precipitare di una gigantesca crisi economica con la quale non si poteva evitare di fare i conti. Ma in realtà, a ben guardare, anche prima di questa crisi era stato lo stesso tipo di razionalità a guidare il ritorno di attenzione al clima, all'energia e all'ambiente. Infatti, il titolo del *Rapporto Stern* presentato al governo britannico nel 2006 era il seguente: *The Economics of Climate Change*.

1 Questo avvicinamento, apparentemente azzardato, in realtà viene sostanzialmente avvalorato da una decisione molto discutibile che Barack Obama ha assunto nel periodo in cui è stata redatta la versione definitiva di questo testo: il presidente americano, infatti, nei primi mesi del 2010 ha deciso di finanziare la costruzione di nuove centrali nucleari negli USA, dopo trent'anni di moratoria seguiti all'incidente verificatosi nel 1979 nella centrale di Three Mile Island. A tale riguardo egli non ha mancato di rimarcare i 'vantaggi economici' della sua scelta, poiché nel prossimo futuro essa dovrebbe comportare la creazione di 3 mila nuovi posti di lavoro di cui 850 permanenti, mediante la costruzione delle prime due centrali previste. Naturalmente, forti dubbi sulla 'compatibilità ambientale' di questa decisione possono essere avanzati, sebbene Obama abbia sostenuto che l'energia nucleare sia una "energia pulita", poiché "una sola centrale atomica consente di tagliare 16 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> rispetto a un impianto a carbone". L'immane problema delle scorie e le drammatiche questioni di sicurezza che la gestione di una centrale nucleare comporta, per Obama, evidentemente, non costituiscono un motivo sufficiente per optare decisamente a favore delle 'energie rinnovabili', più che di quelle ritenute genericamente 'pulite' (in proposito cfr. "Corriere della Sera", 16 febbraio 2010, [http://www.corriere.it/esteri/10\\_febbraio\\_16/obama-ok-centrali\\_a14483e4-1b33-11df-af4a-00144f02aaab.shtml](http://www.corriere.it/esteri/10_febbraio_16/obama-ok-centrali_a14483e4-1b33-11df-af4a-00144f02aaab.shtml)).

Le prove raccolte – diceva quel *Rapporto* – portano a una semplice conclusione: i vantaggi di un'azione forte e tempestiva [contro il cambiamento climatico] superano di gran lunga i costi economici del non agire. (...) Contrastare il cambiamento climatico è la strategia a lungo termine per la crescita economica, ed essa può essere attuata in modo da non condizionare le aspirazioni di sviluppo sia dei paesi ricchi che dei paesi poveri (Stern 2006, *Summary of Conclusions*; cfr. Stern 2009).

Dunque, dobbiamo concluderne che in fondo non è cambiato nulla fra il prima e il dopo della crisi economica globale? In realtà qualcosa è cambiato e probabilmente può essere espresso nei termini seguenti: prima della crisi economica, attraverso il *Rapporto Stern* e gli impegni dell'Unione Europea per la riduzione dei 'gas serra', le politiche ambientali venivano presentate come condizioni necessarie per evitare che i costi crescenti del mutamento climatico potessero compromettere l'economia; dopo la crisi economica, invece, esse restano fra le priorità dei governi solo a condizione che risultino funzionali al rilancio dell'economia<sup>2</sup>.

Ora, se – come sembra – la razionalità economica era e resta la cornice entro la quale la questione ambientale deve ricavarci un posto nell'ambito delle strategie politiche istituzionali, un compito importante a cui rispondere qui potrebbe essere proprio quello di riconoscere almeno alcuni dei fattori che spingono i governi ad assumere come invalicabile questa cornice anche riguardo ad un problema come quello ecologico. Altrettanto importante, però, può essere pure considerare con qualche attenzione critica sia l'insistenza con cui oggi la crisi ecologica viene declinata in termini 'climatico-energetici' sia la dimensione 'globale' entro la quale si tenta di promuovere delle forme di *governance* sovranazionale di questa crisi.

## 2. L'economia come fondamento e come limite

Intanto poniamo subito sullo sfondo del nostro discorso un dato o, per così dire, un'ipotesi elementare. Se la nostra è una società capitalistica, in quanto tale essa rappresenta un notevole 'ostacolo' alla soluzione della questione ecologica. Almeno su questo, in linea di massima, si può essere d'accordo con Slavoj Žižek quando scrive:

---

2 Tutto questo qui viene messo in evidenza senza considerare il sostanziale fallimento della Conferenza delle Nazioni Unite sul Clima di Copenaghen (dicembre 2009), consumatosi dopo lo svolgimento del Convegno in cui queste riflessioni sono state presentate. Il che evidentemente le rende ancora più plausibili.

Malgrado l'infinita adattabilità del capitalismo che, nel caso di una catastrofe o di un'acuta crisi ecologica, può facilmente trasformare l'ecologia in un nuovo settore di investimenti e di competizione capitalista, la natura reale di tale rischio impedisce di fatto una soluzione di mercato. Perché? Il capitalismo funziona solo in determinate condizioni sociali: prevede la fiducia nel meccanismo oggettivo/'reificato' della 'mano invisibile' del mercato che, come una specie di 'Astuzia della Ragione', garantisce che la competizione degli egoismi individuali lavori per il bene comune. Tuttavia, siamo nel bel mezzo di un cambiamento radicale. (...) All'orizzonte oggi si affaccia la possibilità inaudita che un'azione soggettiva intervenga direttamente nella Sostanza storica, disturbando in modo disastroso il suo corso, provocando una catastrofe ecologica, una mutazione genetica fatale, una catastrofe nucleare o qualcosa di simile sul piano sociomilitare, ecc. Non possiamo più fare affidamento sul ruolo di garanzia degli obiettivi limitati dei nostri atti: non è più vero che qualunque cosa facciamo, la storia va avanti. Per la prima volta nella storia dell'uomo, l'atto di un singolo agente sociopolitico può realmente alterare e addirittura interrompere il processo storico (Žižek 2009, 104-105).

Žižek, nondimeno, identifica in un modo un po' affrettato il *capitalismo* (ovvero lo sviluppo economico fine a se stesso, basato sul profitto) con la "fiducia nella 'mano invisibile'", che è piuttosto l'espressione del modo in cui il *liberalismo* concepisce il rapporto fra il governo e la forma storica che il capitalismo assume quando si basa sul libero gioco mercantile degli interessi: secondo il liberalismo, il governo deve governare il meno possibile, facendo in modo così che il mercato funzioni secondo le sue leggi e che il bene collettivo ne risulti spontaneamente. Certo, tutte le economie moderne in un modo o nell'altro si basano sul mercato. Ciò non toglie, tuttavia, che non tutti i governi si rapportino allo stesso modo al mercato, non tutti accordino la stessa attenzione alla competizione indefinita fra soggetti economici e la stessa fiducia alla 'mano invisibile'. Malgrado questo, però, anche laddove i governi accordano fiducia ad altre forme dell' 'astuzia della ragione' (per esempio, alla 'socializzazione dei mezzi di produzione') il capitalismo trova il modo di affermarsi ugualmente, come dimostrano il crollo dell'Unione Sovietica e la metamorfosi social-capitalista della Repubblica Popolare Cinese. Con ciò in definitiva, da un lato, si può dire che alle forme di governo della società moderna può essere riconosciuta una certa autonomia rispetto al capitalismo: i governi, infatti, generalmente si rapportano ad esso svolgendo con diversa intensità delle funzioni di indirizzo, contrasto, limitazione o controllo, per rettificarne le 'storture' o arginarne gli effetti socialmente negativi. Dall'altro lato, però, si deve aggiungere che nella nostra cultura il concetto stesso di *governo* ha instaurato un rapporto pressoché inestricabile con la nozione di *economia* intesa in un senso

persino più profondo di quello corrispondente all'idea di capitalismo. Questo lo si può sostenere sia se si risale all'antica accezione dell'*oikonomia*, ovvero al *governo della casa* intesa come patrimonio della famiglia, sia se ci si riferisce all'*economia politica* come sapere di governo dello Stato e della società, che dagli inizi della modernità tende a prevalere su ogni altra forma di 'scienza politica' (cfr.: Aristotele 1991, 3-29; Arendt 1994, 21-27; Agamben 2007, 31-35; Rousseau 2009; Foucault 2005a, 70-90).

Con la maturazione dell'economia politica nella sua specifica declinazione liberale la razionalità economica si impone definitivamente come caposaldo delle pratiche di governo ponendo fra i loro scopi fondamentali quello di promuovere e salvaguardare l'autonomia dei processi economici. In questo senso si può dire che la transizione dall'epoca dell'assolutismo a quella della società liberale segni il passaggio dal governo *dell'economia* dello Stato al governo della società *attraverso* l'economia (Dean 1999, 114). Da allora la validità dell'azione di governo è dimostrata in gran parte dalla sua capacità di garantire il funzionamento dell'economia secondo le proprie regole, al punto che ogni intervento politico che vada oltre questa finalità, pur non risultando necessariamente 'illegittimo', si espone per ciò stesso a critiche e contestazioni (Smith 1950, 409-410, 625-626; Hayek 1997). Tuttavia, l'assunzione dell'autonomia dei processi economici come asse di riferimento dell'intervento dello Stato non è l'unico modo in cui le pratiche di governo vengono permeate profondamente dall'economia politica. Quest'ultima non si impone soltanto attraverso la delimitazione funzionale della sfera dell'azione istituzionale, ma anche ponendo al centro del rapporto fra governo e società la questione della *scarsità* dei beni di cui la collettività può disporre. Tra la fine del XVIII e i primi decenni del XIX secolo, Malthus e Ricardo individuano nel rapporto problematico tra la crescita demografica e lo sviluppo della produzione agricola il rischio costante dell'insufficienza dei mezzi di sussistenza che il progresso dell'economia può porre a disposizione della società. Perciò, da un lato il miglioramento tecnico della produzione e dall'altro lo sviluppo del libero mercato (anche attraverso l'espansione coloniale) sono i fattori che devono scongiurare il precipitare della società nella penuria e garantirne piuttosto la prosperità. Ma sullo sfondo di questo quadro resta comunque l'incombere di uno squilibrio che può tradursi in una sproporzione catastrofica, se non si riduce il peso dei fattori che ne accentuano i rischi, come l'inclinazione dei poveri a fare troppi figli o la rendita parassitaria dei proprietari terrieri (Malthus 1953; Ricardo 1954).

Quanto meno in linea teorica, questo genere di discorsi sembra implicare l'esigenza di un approccio 'ecologico' al rapporto fra società e risorse naturali. Ma, in realtà, qui la drammatizzazione della scarsità non produce

altro che un rafforzamento dell'antropocentrismo economico delle pratiche di governo. Esempio in tal senso è il ragionamento di Malthus: dal suo punto di vista, il problema principale che il governo deve porsi in realtà è la crescita demografica, non la limitatezza delle risorse naturali. Questa si traduce in un grave problema solo nella misura in cui la popolazione tende a rispondere allo sviluppo della produzione con il proprio aumento sproporzionato. Qui non è l'occasione mancata di un governo ecologico che si delinea, ma la mera transizione dal popolazionismo quantitativo dei governi preliberali all'esigenza di regolazione biopolitica del rapporto fra economia e demografia. Quando Malthus, da buon pastore anglicano, auspica vivamente che i poveri siano sollecitati a ritardare il matrimonio conservando la castità, non manca di raccomandare ai governanti di evitare di assistere coloro che non si conformano a questo 'dovere morale' e che perciò meritano di precipitare nella miseria se mettono al mondo dei figli che non possono mantenere (Malthus 1953, 492-493). In questo quadro, ciò che oggi chiamiamo 'ambiente' non compare se non come margine vago e del tutto esterno al rapporto fra l'individuo in quanto soggetto economico e la popolazione in quanto entità biopolitica. Questo rapporto resta il riferimento fondamentale dell'azione di governo che perciò troverà i criteri regolativi a cui ispirarsi nella 'naturalità' dell'economia di mercato più che nella 'natura' delle relazioni fra le parti dell'ecosistema (Marzocca 2006a). Sarà il mercato stesso, infatti, a mostrare agli uomini e ai loro governanti che fare troppi figli non conviene, non soltanto perché la domanda di beni di sussistenza non può superarne l'offerta che ci si può attendere dalla produzione, ma anche perché col crescere della popolazione e della disponibilità di manodopera i salari sono destinati a scendere, privando i lavoratori dei mezzi sufficienti per mantenere se stessi e i loro figli.

Certo, non si può trascurare che a questa visione dell'eventuale squilibrio fra produzione e possibilità di sostentamento Marx contrapporrà la denuncia dello sfruttamento del lavoro come vera causa della miseria dei proletari e della loro esposizione alla scarsità di mezzi di sussistenza (Marx 1970, I [3], 69). Ma neppure in questo caso, evidentemente, il problema dei limiti naturali delle risorse trova spazio per essere trattato in senso ecologico.

Dunque, se si pensa che la questione della scarsità delle risorse naturali possa essere un terreno di possibile incontro fra economia moderna ed ecologia o, viceversa, di neutralizzazione della seconda da parte della prima, occorre comunque tener conto che – almeno per i classici dell'economia politica (e della sua critica) – questa questione si pone solo come necessità di far corrispondere la crescita della produzione alla crescita dei bisogni. L'economia moderna funziona comunque in base al presupposto

che il mezzo fondamentale per la soddisfazione delle esigenze individuali e sociali sia lo sviluppo della produzione e del mercato, ossia lo sfruttamento produttivo delle risorse finché se ne possono ricavare merci scambiabili e remunerative. Perciò appare difficile che questa economia trovi il modo di coniugarsi durevolmente con l'ecologia. Essa, d'altra parte, potrà anche riuscire a riassorbire, occasionalmente o meno, il discorso corrente degli ecologisti, ma non lo farà certo perché la riduzione dell'uso delle risorse naturali ne possa divenire la finalità strategica.

### 3. *La libertà e l'ethos tecno-economico*

Non si può ignorare, d'altronde, che la razionalità economica moderna non si sarebbe affermata tanto ampiamente se si fosse basata semplicemente sull'esigenza di scongiurare il pericolo della penuria. Essa è riuscita ad affermarsi soprattutto perché ha potuto far leva sulla disponibilità e sulla malleabilità economica dell'*ethos* dell'individuo moderno. Certo, anche da questo punto di vista la drammatizzazione dei rischi della scarsità ha avuto un peso notevole: lo ha avuto soprattutto nella promozione dell'etica del risparmio e della previdenza presso le classi più povere (Donzelot 1977, 85-90; Procacci 1978). Ma, su un altro versante, l'individuo si è lasciato permeare dalla razionalità economica moderna perché essa non incoraggia soltanto le attitudini prudenziali dettate dal timore dei pericoli futuri, ma anche le aspirazioni alla realizzazione di sé. In questo senso indubbiamente hanno avuto grande importanza sia la mondanizzazione della morale protestante con l'affermarsi dell'individuo che cerca nella propria capacità di produrre e reinvestire ricchezza il segno di una predestinazione (Weber 1965), sia l'imporre di un'etica empirista e utilitarista che valuta le azioni in base agli interessi che realizzano e alla quantità di piacere che producono (Hume 1978, 359-370; Bentham 2000). Così la stessa affermazione del desiderio, la sua 'soddisfazione appropriata', la sua 'gestione efficace' hanno finito per giocare un ruolo essenziale nel favorire la declinazione economica dell'approccio individuale e sociale all'esistenza, ossia non soltanto al lavoro, ma anche alla sfera delle relazioni, dei consumi, del tempo libero, della comunicazione, ecc. (Baudrillard 1976; Bazzicalupo 2006, 57-95; Stimilli 2008).

Anche per queste ragioni, in definitiva, non è detto che si possa riuscire a sottrarre la questione ambientale al predominio della razionalità economica attenuando il riferimento alla scarsità delle risorse e richiamandosi a una visione meno angosciata del rapporto dell'uomo col mondo. Indubbiamente, questa è una possibilità che un certo ambientalismo tende a

scartare per una sorta di partito preso a favore dell'austerità. Tuttavia, la prospettiva di un *ambientalismo senza ambientalisti*, che metta da parte l'ecologismo della paura e delle riduzioni facendo spazio ad una "politica delle possibilità", delle aspirazioni, delle soddisfazioni, e dei nuovi investimenti sostenibili (Nordhaus, Shellenberg 2007), lascia comunque senza risposta qualche interrogativo tanto semplice quanto intrascuabile: possiamo davvero credere che la crisi ecologica possa essere superata assecondando la 'parte buona' dell'intraprendenza dei soggetti più dinamici delle società contemporanee? Il loro dinamismo e la loro vitalità non sono ormai largamente condizionati dall'etica dell'imprenditore di sé stesso e dall'idea della 'sovranità del consumatore', difficilmente conciliabili con la considerazione dell'ecosistema come riferimento imprescindibile?

A questo riguardo non si tratta tanto di rinnovare l'accusa di 'egoismo' verso le reincarnazioni recenti dell'*homo oeconomicus*, quanto di prendere sul serio e di rovesciare la critica che i sostenitori più strenui della sua libertà rivolgono da sempre ai governi che non la rispettano: quella di abusare del proprio potere prestabilendo i fini generali cui dovrebbe tendere la molteplicità di iniziative che si svolge nella sfera socio-economica. Per Adam Smith proprio l'imprevedibilità degli esiti complessivi di tali iniziative fu motivo sufficiente per pensare alla "mano invisibile" come più affidabile di qualunque "sovrano" che pretendesse di sapere come guidare la società verso il bene. Friedrich A. von Hayek, da parte sua, a distanza di due secoli riconfermò quest'idea affidandosi alla prospettiva di un "ordine autogenerantesi che si costituisce spontaneamente" in un quadro di "leggi appropriate" e di "restrizioni ai poteri del governo" (Hayek 1997, 45). Ora, il problema che si pone a questo riguardo non è tanto quello di negare che gli esiti generali delle relazioni fra soggetti economicamente liberi siano imprevedibili e perciò 'ingovernabili', ma di porre in discussione senza ambiguità l'idea che la libertà economica sia "l'unico mezzo idoneo all'attuazione di tutta la potenziale ricchezza del processo interindividuale" (Hayek 1967, 104).

Questo assunto è stato ulteriormente rilanciato dal pensiero neoliberista facendo leva sull'argomento che nella società attuale l'interventismo politico risulta tanto più inaccettabile perché si frappone alle accresciute possibilità offerte alla libertà economica dal progresso tecno-scientifico (Leoni 1994, 6-9). Ma è proprio raggiungendo simili livelli che, in realtà, la fiducia in questa libertà rende legittimo il suo rovesciamento in uno scetticismo radicale. A questo proposito, infatti, è difficile liquidare come 'catastrofista' l'ipotesi che l'uso indiscriminato di una potenza tecnologica

crescente, oltre a produrre delle 'soluzioni ad hoc' di problemi immediati e circoscritti, possa provocare degli effetti negativi impreveduti e ingestibili su una scala più vasta (Bateson 2008, 465-487). In realtà, oggi più che mai gli esiti della libera iniziativa economica sembrano essere resi sempre più rischiosi dal suo estremo rafforzamento tecnologico (Ungaro 2006, 22-31). E questo, peraltro, lo si può sostenere proprio se si porta alle estreme conseguenze l'assunto elementare su cui i campioni del vecchio e del nuovo liberalismo economico hanno sempre basato la loro diffidenza verso il dirigismo governativo, ovvero l'idea che le azioni dei singoli danno luogo a risultati sia intenzionali che non-intenzionali. Come escludere che quanto meno dai risultati non-intenzionali delle attività economiche, nella nostra società ipertecnologica, possano scaturire talvolta danni per la stessa società e per l'ambiente, eventualmente irriducibili al calcolo economico e/o irrisolvibili sul piano tecnico, oltre che ingovernabili sul piano politico?

Malgrado il carattere apparentemente elementare di un simile interrogativo e la sua innegabile attualità, non si deve credere tuttavia che il rapporto fra la nostra società e il progresso tecno-scientifico sia riducibile ad una crescente sfiducia nelle 'certezze della scienza' e nelle dichiarazioni degli esperti sulla 'mancanza di rischi' delle tecnologie (Beck 2000; Funtowicz 2001). Questo rapporto deve essere descritto piuttosto come una sorta di inquietante 'dissociazione' tra fiducia e diffidenza, che si riflette per esempio nella differenza fra 'decisori' e 'coinvolti' o fra *shareholders* e *stakeholders*, vale a dire nella diversa condizione soggettiva in cui ci si sente se si può decidere di correre il rischio di usare una tecnologia ritenendo di poterne trarre dei benefici, oppure se si è costretti a temere o a subire passivamente gli eventuali effetti negativi di una simile decisione assunta da altri (Luhmann 1996, 118-142; Ungaro 60-64; Marzocca 1999, 101-105). È nell'ambito di questa oscillazione che l'*ethos* dell'imprenditore e del consumatore neoliberale si dimostra profondamente radicato nei comportamenti dell'uomo contemporaneo.

D'altra parte, anche il rapporto della cultura ambientalista con la razionalità tecno-scientifica è tutt'altro che riducibile ad una sfiducia o ad un'ostilità preconcepita, se è vero che i dati scientifici sulla crisi ecologica sono lo strumento usato dai movimenti ambientalisti per denunciare certi pericoli in quanto *scientificamente* o *tecnicamente* sottovalutati. Questo rapporto però esprime in modo molto diverso l'ambivalenza della relazione della nostra società con tale razionalità. Questi movimenti non possono fare a meno di giocare il gioco del sapere scientifico cercando e mostrando le verità che vengono occultate o inquadrando in altro modo quelle che vengono semplicemente registrate. Si tratta di un gioco difficile che, tutta-

via, non rinvia semplicemente a una necessità di democratizzare la scienza (Latour 2000a). Esso rinvia esattamente all'esigenza di problematizzare il presupposto etico-politico che, più o meno consapevolmente, sta alla base del rapporto dell'uomo contemporaneo con la tecnica: l'idea secondo la quale, appunto, l'uso della tecnica corrisponde ad un pieno esercizio della libertà. Se i movimenti ambientalisti spesso nascono dall'assunzione di certi dati scientifici come motivi per mobilitarsi, questo non accade semplicemente perché quei dati li 'persuadano' in tal senso. Questo per lo più accade perché la loro attitudine critica verso la società che produce crisi ecologiche nasce anche dall'elaborazione di un certo rapporto con la scienza, in cui la conoscenza dei 'dati' non si riduce alla mera acquisizione informativa. Questo rapporto può anche essere condizionato da un partito preso ideologico, ma più spesso è l'esito di uno sforzo etico-politico di *non* farsi informare e governare in qualunque modo (compreso quello 'liberista'), ovvero di non affidarsi ciecamente al sapere degli esperti e al potere dei tecnocrati. È questo sforzo a richiedere anche la problematizzazione dell'equazione fra uso della tecnica ed esercizio della libertà e a comportare piuttosto che la *pratica della libertà* si basi innanzitutto sulla *lotta per la verità* (Foucault 1998, 288; cfr. Leonardi 2008)<sup>3</sup>. Di questo tipo, insomma, sono le ragioni per cui può divenire impossibile credere e sostenere – come fanno gli esponenti dell'oltranzismo neoliberale – che “i singoli esseri umani devono essere liberi di occuparsi della natura al loro massimo vantaggio individuale” e che “l'uomo può fronteggiare tutte le forze negative della natura che risultano essere effetti collaterali delle sue attività” (Reisman 2007, 56).

C'è però anche un'altra implicazione di questo ragionamento che bisognerebbe esplicitare. Occorrerebbe chiedersi infatti se, raggiungendo certi livelli, la fiducia nell'iniziativa economica potenziata dalla tecnica non renda indirettamente manifesta anche la difficoltà radicale della razionalità politica contemporanea in generale a conciliarsi veramente con le ragioni dell'ecologia. È del tutto plausibile, infatti, che non sia soltanto l'*ethos* dell'imprenditore e del consumatore che mal sopportano i vincoli dei governi, ma anche la razionalità che ispira l'azione di questi ultimi a non poter prescindere dalla fiducia nello sviluppo economico e nell'uso 'risolutivo' del progresso techno-scientifico. Qualcosa del genere, in ogni caso, sembra si possa dire sulle incerte strategie di *governance* globale che affrontano la crisi ecologica in termini di mutamento climatico e di questione energetica.

3 Si veda pure il contributo di Leonardi a questo volume.

#### 4. Climatizzare la crisi?

Le politiche internazionali con le quali si tenta di fronteggiare il mutamento climatico confermano fin dal loro avvio l'indisponibilità o l'incapacità dei governi a valicare i limiti dell'approccio economico. In questo senso può essere letta la strategia adottata, a partire dalla sottoscrizione del Protocollo di Kyoto, mediante la fissazione di percentuali di riduzione delle emissioni di 'gas serra' da operare entro certe scadenze. Su questa base infatti è stato promosso l'*Emission Trading*, ossia la compravendita fra paesi diversi delle quote di riduzione: diminuendo le proprie emissioni oltre i limiti stabiliti, un singolo paese può acquisire dei *crediti* che può vendere ai paesi che non operano riduzioni o lo fanno in misura insufficiente; analogamente, i paesi più ricchi possono acquisire 'in proprio' o condividere dei crediti, a seconda che realizzino progetti di sviluppo economico con effetti di riduzione delle emissioni nei paesi meno ricchi (*Clean Development Mechanism*) o compiano interventi di riduzione delle emissioni in paesi in condizioni economiche simili alle loro (*Joint Implementation*).

In questo modo evidentemente si possono rendere funzionali all'espansione ulteriore dell'economia di mercato sia le politiche attive di riduzione delle emissioni sia le inadempienze dei paesi che trovano più conveniente non ridurle (cfr. Stern 2009, 131-136). Si dà il caso però che un così netto riferimento alle convenienze economiche renda tanto più legittima la contestazione di simili strategie proprio con motivazioni economiche. Per le istituzioni e le *lobbies* indisponibili a sostenere i costi della riduzione delle emissioni resta sempre possibile, infatti, non soltanto negare la 'realtà' del cambiamento climatico o la 'responsabilità umana' riguardo ad esso (Senato della Repubblica 2009), ma anche contrapporre a queste strategie delle prospettive economicamente più dirette, basate sullo sviluppo della produzione di 'energie alternative', compresa quella nucleare, senza escludere l'uso 'responsabile' di fonti energetiche tradizionali, finché durano.

Ovviamente, queste osservazioni non tendono a contestare l'opportunità di politiche globali per la riduzione delle emissioni. La loro 'complicità' con la razionalità economica, tuttavia, costituisce un problema grave anche perché si combina con la tendenza a ridurre la crisi ecologica ad una semplice questione di energia e di clima non soltanto sul piano politico, ma anche su quello epistemologico<sup>4</sup>. A questo riguardo, infatti, ci si può porre delle

---

4 Il lavoro che Wolfgang Sachs e il Wuppertal Institut svolgono da anni sulle complesse relazioni fra il degrado climatico-energetico, la questione ambientale e le loro pesanti conseguenze politiche e sociali, rappresentano la prova evidente che

domande come le seguenti: quanti saperi ecologici rischiano di essere sacrificati sull'altare delle scienze dell'atmosfera, della termodinamica e della statistica, in nome dell'allarme climatico-energetico? Quanti altri aspetti della questione ambientale vengono relegati sullo sfondo della simulazione matematica dell'evoluzione del clima e dei fabbisogni energetici? Non si rischia, per esempio, di sottovalutare i problemi specifici dell'inquinamento dell'acqua, dell'aria, del suolo o quelli dell'abuso del territorio e dell'aumento della povertà, provocati dal degrado ambientale e dallo stesso mutamento climatico? E, più in generale, non si rischia di perdere di vista la necessità di analizzare la crisi ecologica in quanto crisi *oiko-logica*, ossia come declino della capacità umana di *abitare* il mondo? (Deleuze, Guattari 1987, 451-454; Heidegger 1985, 96-108; Magnaghi 1990; Marzocca 1994, 155-197).

Simili domande naturalmente rinviano a problemi molto più ampi di quelli che possono essere 'imputati' ai sostenitori della declinazione climatico-energetica della questione ambientale. Essi derivano piuttosto da una concezione generale dell'ambiente, impostasi soprattutto attraverso la cosiddetta ecologia scientifica che rappresenta, in un certo senso, il primo grande tentativo di conciliare l'ecologia con l'economia. Almeno dagli anni Cinquanta del Novecento essa tende a concepire l'insieme delle relazioni fra gli esseri viventi e il loro contesto ambientale come un ecosistema che normalmente funziona alimentandosi dei flussi di energia che l'attraversano, trasferendoli alla materia organica, trasformandoli in strutture organizzate e contrastando mediante una propria diffusa capacità di autoregolazione la tendenza universale al degrado energetico (Odum 1992; Tiezzi, Marchettini 1999; cfr. Delucia 2006a). In questo quadro la crisi ecologica si presenta come un'accelerazione potenzialmente incontrollabile, provocata dall'uomo mediante l'abuso delle risorse energetiche, di questa tendenza verso il degrado generale, alla quale l'ecosistema in condizioni normali riuscirebbe invece a contrapporsi. Di conseguenza, per porre rimedio a questa accelerazione occorrerebbe 'migliorare l'efficienza' dell'uso delle risorse, ricostituendo così la capacità naturale del sistema e dei suoi elementi di controllare e regolare i flussi energetici mantenendo la propria stabilità complessiva.

Si tratta di una visione che – come osserva Nicola Russo – lega l'idea di ambiente ad una forma nuova di meccanicismo i cui capisaldi sono la termodinamica e la cibernetica e che perciò finisce per assimilare l'eco-

---

comunque esistono possibilità ben diverse di analizzare e impostare in prospettiva il rapporto fra ecologia ed economia. In tal senso cfr. Sachs 1992; Id. 2002; Id. 2008; Sachs, Santarius 2007; Wuppertal Institut 1997.

sistema ad una sorta di caldaia dotata di un termostato che occorrerebbe riparare. Una concezione del genere, assegnando un'indiscussa supremazia epistemologica a questi paradigmi tecno-scientifici che hanno contribuito all'affermazione dell'industrialismo e dell'efficientismo moderno, ricolloca sotto l'egida di una razionalità di tipo economico non soltanto la 'soluzione' della questione ambientale, ma la struttura stessa dell'ambiente che appare fin dall'inizio destinato ad un 'impiego': si tratterebbe, in definitiva, di 'impiegarlo' in modo da non comprometterne l'impiegabilità ulteriore. Perciò, da questo punto di vista, lo *sviluppo sostenibile* rappresenta la soluzione obbligata della crisi ecologica, non tanto perché esso sia il rimedio a questa crisi, quanto perché, riadattando lo sviluppo economico al presunto funzionamento termodinamico e cibernetico dell'ambiente, riuscirebbe a perpetuarne l'essenziale impiegabilità (Russo 2000, 21-197; cfr. Delucia 2006b).

Gran parte dei tentativi di coniugare l'ecologia con l'economia, in un modo o nell'altro, si basano su visioni simili, vale a dire sull'idea di una sorta di razionalità economica superiore a quella corrente, insita nello stesso funzionamento naturale dell'ecosistema. Ma gli scarsi risultati raggiunti finora dalle strategie di 'miglioramento dell'efficienza' del rapporto fra uomo e ambiente, fanno sorgere il legittimo dubbio che quest'idea consenta certamente la riduzione dell'ecologia all'economia, ma lasci impregiudicata sul piano pratico la possibilità che l'economia al momento opportuno si svincoli dall'ecologia. Si tratta di una possibilità che paradossalmente sembra realizzarsi tanto più facilmente quanto più una visione simile si afferma come schema prevalente di analisi della questione ambientale. È ciò che si può dire, appunto, riguardo alla declinazione climatico-energetica della crisi ecologica e alle difficoltà che incontrano le strategie che ne derivano. Infatti, da quando il Protocollo di Kyoto è entrato in vigore, lo sviluppo economico ha continuato a svolgersi in sostanziale autonomia e ha accresciuto anziché ridurre le emissioni di 'gas serra'.

### 5. *Oiko-logia e bio-potere*

Riguardo alle implicazioni epistemologiche di questa declinazione della crisi ecologica è importante considerare un altro aspetto del rapporto della cultura ambientalista col sapere scientifico, ovvero il fatto che l'ecologia stessa nasca come scienza nel contesto epistemico della biologia darwiniana e si presenti innanzitutto come studio delle relazioni fra gli esseri viventi e il loro ambiente circostante inteso come *habitat*, ossia come insieme di condizioni organiche ed inorganiche della loro esistenza (Haeckel

1866). Considerando queste origini dell'ecologia, si può comprendere ancora meglio perché la sua evoluzione successiva rappresenti un problema degno della più attenta riflessione critica: potrebbe non essere una perdita irrilevante, infatti, quella che sembra essersi verificata con il sopravvento della visione termo-cibernetica sulla matrice bio-topologica della prima ecologia (Russo 2000, 76-94; Deleage 1994, 121-141; Drouin 1993, 103-105). In ogni caso, il richiamo all'origine biologica dell'ecologia non deve servire a recuperare una sua presunta accezione più autenticamente 'naturalistica' di quella scaturita dalla sua declinazione 'neo-meccanicistica'. Questo richiamo appare opportuno per ben altre ragioni: innanzitutto perché la rivalutazione dell'importanza che la 'prima' ecologia attribuiva al concetto di *habitat* può costituire la premessa necessaria per ricollocare al centro della questione ambientale l'esigenza di un pensiero e di una pratica dell'abitare, ossia del rapporto *oiko-logico* in senso proprio dell'uomo con il mondo; in secondo luogo perché la matrice biologica dell'ecologia originaria consente di far emergere chiaramente il carattere *bio-politico* della crisi ecologica, nel senso che questa non è semplicemente un problema di dissipazione delle risorse ambientali, ma è soprattutto una questione di intensificazione dei poteri tecnologicamente attrezzati che vengono esercitati sulla *vita*, travalicando le capacità autopoietiche delle sue diverse forme. In nessuno dei due casi, comunque, si tratta di recuperare semplicemente l'accezione naturalistica dell'ecologia.

Un'ecologia intesa come pensiero e come pratica dell'abitare potrebbe trovare il suo punto di partenza nella chiara definizione di una zona intermedia tra la sfera del 'naturale' e quella dell'umano' o, meglio, di quella zona in cui ciò che è 'oggettivo' comprende, ma non si riduce ad una 'natura' e ciò che è 'umano' non si esprime in una 'soggettività', ma ne è piuttosto la condizione di possibilità. Si tratta di una *condizione* che Hannah Arendt (1994, 97-99) ha pensato come *mondo artificiale e durevole*. Secondo lei, la condizione fondamentale dell'abitare è la permanenza di un mondo fatto di cose create per restare riconoscibili nel tempo e per essere usate, più che consumate. L'abitare perciò non si riferisce alla *terra*, che rappresenta piuttosto la condizione naturale del vivere e della soddisfazione delle sue necessità biologiche (ivi, 7); esso si riferisce ad un *mondo* artificiale e duraturo di cui occorre prendersi cura per rispondere ad un'esigenza diversa: quella di una stabilità relativa dell'esistenza singolare e plurale degli uomini, senza della quale essa si ridurrebbe all'interminabile susseguirsi di produzione e consumo per la soddisfazione indefinita di qualunque bisogno, che la travolgerebbe in ogni sua dimensione. D'altra parte, in quanto cura rivolta ad un mondo utilizzabile, ma 'non consuma-

bile', l'abitare garantisce la necessaria stabilità anche a quella condizione mutevole che è lo spazio pubblico dell'azione e della libertà politica: anche lo spazio della libertà politica, senza la cornice stabile di un mondo duraturo, verrebbe travolto facilmente dall'imprevedibile molteplicità delle azioni e delle relazioni di potere che l'attraversano (ivi, 145). È in un quadro simile che Hannah Arendt colloca la sua critica radicale della razionalità techno-economica della modernità. Questa critica, infatti, non consiste tanto nella denuncia del sopravvento del mondo artificiale sulla natura, quanto nella messa in luce della smisurata dilatazione della ciclicità dei fenomeni naturali provocata dalla tecnica. L'intensificazione progressiva dei processi techno-economici, secondo lei, non comporta tanto l'alterazione dei cicli della vita biologica, quanto l'accelerazione e il trasferimento della loro incessante ripetizione nell'ambito della sequenza produzione-consumo, che si trasforma così in un immane 'metabolismo' la cui funzione "consiste nel consumare ciò che è durevole" (ivi, 93). Da questa angolatura, insomma, si può dire che la crisi ecologica, prima di essere identificata con il pericolo di esaurimento delle risorse naturali, deve essere ravvisata nel rischio di dissoluzione del *mondo comune* e della sua permanenza, da cui consegue lo stesso pericolo di consumo della terra come condizione del vivere e dello spazio pubblico come condizione della libertà.

Quanto all'opportunità di cogliere il carattere biopolitico che la crisi ecologica rivela nel momento in cui la tecnica e la vita entrano in un rapporto di crescente intensità, molto interessante appare l'interrogativo che Georges Canguilhem si poneva in un suo testo dei primi anni Settanta del Novecento. In esso il grande filosofo francese si domandava "perché la tecnica, complemento originario della regolazione della vita in funzione dei bisogni, sia divenuta storicamente lo strumento di sregolamento di cui l'allarme degli ecologisti esprime la presa di coscienza" (Canguilhem 2000, 190; cfr. *infra*). Nel porsi questa domanda, egli metteva chiaramente in luce che la "questione dell'ecologia" non nasce semplicemente dal cattivo uso del progresso tecnico; essa trae origine soprattutto dalla spirale vorticoso in cui è stato risucchiato il rapporto fra techno-sfera e bio-sfera da quando consideriamo indiscutibile che "si deve concedere alla tecnica la possibilità di progresso indefinito che si accorda alla scienza" (ivi, 189). Il filosofo francese sapeva bene che, sollevando un problema simile, si esponeva alla facile accusa di voler ritornare ad "un ordine precedente (...) più 'naturale' o più 'umano'" (ivi, 185). Ma altrettanto bene sapeva che l'uomo non potrebbe mai tornare a quest'ordine, poiché la sua natura – ammesso che ne abbia una agevolmente riconoscibile – è quella di rapportarsi *in modo artificiale* a ciò che chiamiamo vita naturale (*ibidem*). Perciò, proprio per-

ché si fondava su una tale consapevolezza, il suo interrogativo non poteva e non può essere aggirato facilmente. Anzi, esso oggi andrebbe riattualizzato e sviluppato ulteriormente mediante un'ipotesi come la seguente: la 'crisi ecologica' consiste in grandissima parte nel pericolo crescente che corriamo da quando ci siamo fermamente convinti di poter usare ogni mezzo non soltanto per riprodurre e garantire la nostra vita nelle diverse condizioni ambientali, ma anche per accrescerne indefinitamente le prestazioni e le capacità. Tutto questo è assolutamente umano (forse "troppo umano") e non è affatto da condannare a priori. Ma, nella misura in cui in questo modo noi esercitiamo, o lasciamo esercitare a qualcun altro, un potere sistematico sulla vita e sull'ambiente, da questo esercizio di potere possono derivare, oltre che dei vantaggi immediati e controllabili, anche dei pericoli difficili da fronteggiare. E questo – sia beninteso – può accadere non solo perché la manipolazione estensiva e intensiva della vita e dell'ambiente produce rischi ed effetti collaterali imprevisi, ma anche perché gli stessi pericoli che ne derivano divengono condizioni di accrescimento ulteriore di questo e di altri poteri nelle mani di chi li esercita.

Proprio nella nostra epoca, dei pericoli simili stanno diventando risorse essenziali per la riorganizzazione dell'esercizio del potere in nome della crisi ecologica. Questa riorganizzazione sembra oscillare fra due orientamenti: il primo è quello della grande promessa di sfuggire ai 'rischi' e al 'degrado ambientale' riducendo i consumi, i rifiuti, le emissioni e migliorando la 'qualità ecologica' della vita per lo più mediante strategie tecnocratiche e meta-politiche di riconversione dei modi di produrre, di riscaldarsi, di muoversi; il secondo è quello che finisce per soppiantare il primo quando chi governa – come accade sempre più spesso – crede di trovare nella complessità, nelle difficoltà e nelle urgenze della crisi ecologica le ragioni per affrontare le emergenze solo quando esse si presentano, mediante misure speciali e inquietanti politiche del *day after*.

## 6. Allarme globale e degrado locale

Per cercare di dare qualche indicazione su questa oscillazione, ripartiamo per un'ultima volta dalla declinazione climatico-energetica della crisi ecologica. Non c'è dubbio che essa sia comunque particolarmente adeguata ad illustrare la dimensione planetaria di questa crisi, nella misura in cui i problemi del clima, delle emissioni e delle fonti di energia rappresentano certamente delle 'questioni globali'. Essa perciò si colloca, in un certo senso, sullo stesso piano sul quale si svolgono i processi di globalizzazione

tecnico-economica della nostra epoca, ponendosi in immediata relazione con essi. In definitiva, l'attenzione al problema climatico-energetico pare corrispondere esemplarmente all'idea ormai largamente accettata che la nostra società, proprio con il manifestarsi di problemi come quello ecologico, abbia varcato la soglia della "seconda modernità" divenendo una *società globale del rischio* capace quanto meno di percepirsi criticamente come tale, nella quale in ogni caso i pericoli principali ormai si danno come irriducibili alle strategie locali e nazionali di governo, di prevenzione e di compensazione assicurativa (Beck 2000; Id. 2001). Questa declinazione della crisi ecologica, dunque, sembrerebbe offrire l'opportunità sia di inquadrare la questione ambientale secondo la sua scala apparentemente più corretta (quella *globale* appunto) sia di ricollocare le iniziative e le decisioni politiche che la riguardano in quella dimensione *cosmopolitica* che un certo ambientalismo incline al localismo tenderebbe ad eludere (Heise 2008).

Ciò non toglie che, in generale, proprio attraverso l'attenzione ai problemi ambientali che corrispondono meglio alla scala globale (mutamento climatico, deforestazione, perdita della biodiversità, inaridimento dei suoli, 'inquinamento genetico' – cfr. Della Seta, Guastini 2007, 90-92), la crisi ecologica rischi di trasformarsi in un problema destinato ad essere affrontato in modo sempre più tecnocratico, nell'ambito di una *governance* meta-territoriale rispetto alla quale le iniziative locali finiscono generalmente per essere squalificate come inadeguate e incongrue o per essere sospettate di 'miopia' e di 'chiusura particolaristica' (Sachs 1998; Deleage 1994, 304-307). Un'osservazione del genere ovviamente non tende a rovesciare in modo speculare la questione; essa non implica che sia invece la visione globale della crisi ecologica a dover essere 'squalificata' in quanto 'astratta' e 'virtuale' a vantaggio della presunta 'autenticità' delle emergenze e delle esperienze locali. Si tratta piuttosto di non sottovalutare il fatto che l'acuirsi di questa crisi non comporta la sua 'equa distribuzione' geografica o semplicemente la sua estensione mondiale; essa implica anche il moltiplicarsi di fenomeni di ri-territorializzazione e di ri-localizzazione dei suoi diversi aspetti. In Italia, per esempio, da anni si susseguono emergenze ed allarmi ambientali riguardanti innanzitutto le condizioni di abitabilità di luoghi determinati: il collasso politico-camorristico della gestione dei rifiuti in Campania; il record europeo di inquinamento da diossina a Taranto; il progetto di sventramento transalpino della Val di Susa; la prospettiva di un grande ponte nella zona sismica dello Stretto di Messina, ecc.. Si tratta insomma di ridimensionare la stessa influenza che esercita sulla percezione della crisi ecologica l'interpretazione del mondo globalizzato come proiettato irreversibilmente verso il declino della dimensione locale,

la despazializzazione della comunicazione sociale, la riunificazione planetaria della sfera dei rapporti politici, la nascita – sia pure contrastata – di una nuova *governance* e di una nuova cittadinanza cosmopolitica (Heise 2008, 50-62; Beck 2001, 11-60). In definitiva, alle invalse interpretazioni del nostro tempo come destinato a una deterritorializzazione irreversibile occorre contrapporre la consapevolezza del moto oscillatorio fra deterritorializzazione e territorializzazione in cui siamo presi, cercando certamente di non indulgere al culto dell'una o dell'altra, ma anche di non rinunciare alle opportunità di analisi e di iniziativa che la seconda offre al pari della prima (Deleuze, Guattari 1987, 451-511; Id. 1996, 77-109; Marzocca 1990; Id., 1992a; Id. 1994, 155-168).

Per scongiurare le semplificazioni possibili in tal senso occorrerebbe considerare innanzitutto due dati storici. Il primo consiste nel fatto che la tematizzazione della questione ambientale come problema 'globale' non ha seguito, ma ha preceduto i processi di globalizzazione tecno-economica che si sono avviati dalla fine degli anni Settanta e si sono imposti definitivamente negli anni Novanta del Novecento. In tal senso si deve intendere in particolare la spinta che venne impressa alla percezione contemporanea della crisi ecologica con la pubblicazione del Rapporto del Club di Roma sui limiti dello sviluppo (Meadows et al. 1972). Rendendo più complessa ed estendendo su scala planetaria l'analisi malthusiana della problematica relazione fra sviluppo produttivo e crescita demografica, il Rapporto ne sfatava la speranza di regolare questa relazione attraverso la moderazione della fertilità umana continuando comunque a lasciar libero corso allo sviluppo industriale: esplicitando decisamente le questioni dei limiti naturali delle risorse e dell'inquinamento crescente, il Rapporto problematizzava radicalmente l'assunto secondo il quale il progresso tecnologico sarebbe sempre e comunque in grado di risolvere i problemi che lo sviluppo stesso crea. Di conseguenza, esso indicava la necessità di varie strategie di riduzione riguardanti la produzione, i consumi, i rifiuti e la popolazione stessa.

Fra il momento in cui venne lanciato questo allarme e quello in cui la *de-regulation* mondiale dell'economia di mercato prese avvio per sfociare poi nella globalizzazione attuale, passarono alcuni anni: da allora la riflessione mondializzata sull'ecologia e la crescita globalizzata dell'economia hanno marciato in perfetto parallelismo senza mai incrociarsi veramente, pur avendo avuto varie occasioni di incontro come quelle che si presentarono con la definizione nell'ambito delle istituzioni sovranazionali del concetto di *sviluppo sostenibile* (WCE 1987) e con i suoi 'aggiornamenti' successivi durante la Conferenza delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro (1992) e il Vertice Mondiale di Johannesburg (2002).

Un secondo dato storico intrascurabile si può cogliere poi se si considera la globalizzazione in relazione alla crisi del modello produttivo fordista, che negli anni Settanta maturò nei paesi più sviluppati dell'Occidente. Le soluzioni e le reazioni a quella crisi non sono andate soltanto nel senso della dematerializzazione elettronica e telematica dei cicli economici. Il superamento del fordismo ha riguardato anche un certo rapporto fra economia e territorio, che implicava il 'sacrificio' o la tendenziale riduzione della varietà fisica, storica e antropica delle diverse località alla forma urbana della grande concentrazione industriale. Come sostiene Alberto Magnaghi, era stato innanzitutto il fordismo a provocare – in Italia forse ancor più che altrove – un imponente processo di de-territorializzazione: esodo dai territori rurali e montani, marginalizzazione delle città medie e piccole, grandi migrazioni dal sud verso il nord, creazione di immense conurbazioni e periferie massificanti (Magnaghi 1998, 4-5). Anche per questo la crisi del fordismo non ha comportato soltanto l'alleggerimento progressivo delle grandi concentrazioni industriali e la proiezione dei cicli economici principali sull'orizzonte mondiale, telematico e finanziario, del mercato globale; essa ha innescato anche forme diverse, e talvolta perverse, di ricostituzione del rapporto della società e dell'economia con la dimensione locale (Ferraresi 2002). È ciò che è accaduto negli ultimi trent'anni con la diffusione della produzione industriale nei territori 'periferici' e 'marginali'; con il riemergere di conflitti e rivendicazioni 'particolaristiche' di tipo etnico, linguistico, identitario, interpretabili come reazioni sia alla socializzazione massificante dell'epoca fordista sia all'accelerazione sradicante dei processi di globalizzazione; infine, con la stessa sedimentazione territoriale dei problemi ambientali, in quanto lascito devastante dell'industrializzazione precedente (Seveso, Porto Marghera, Chernobyl...) o 'effetto collaterale' della *deregulation* neoliberale (per esempio: l'esportazione dei cicli produttivi più inquinanti nei paesi poveri).

### 7. Rischi globali fra condivisione e intercambiabilità

Per quanto riguarda l'idea che nel contesto della globalizzazione la crisi ecologica possa rappresentare la condizione di un nuovo cosmopolitismo, non si tratta di negare che la "condivisione senza frontiere del rischio" stia diventando la base di una "cittadinanza globale cosciente di sé" (Beck, 2001, 26-28). Il merito maggiore di questa visione sta certamente nel riconoscere la rilevanza e l'estensione mondiale dei movimenti che tentano di politicizzare l'attenzione ai rischi sottraendola al controllo degli esperti

e dei burocrati. Ma se è vero che proprio attraverso questi movimenti si manifesta il rapporto ambivalente della nostra società con la tecnoscienza, o – secondo Beck – addirittura il declino della fiducia ‘proto-moderna’ nel suo progresso, non si può pensare che da questi cambiamenti resti sostanzialmente immune la prospettiva – altrettanto ‘proto-moderna’ – dell’universalizzazione emancipativa della politica (ivi, 50-60). Si può anche dissentire da Baudrillard (2003, 57) quando sostiene che “la globalizzazione degli scambi pone fine all’universalità dei valori” provocando “il trionfo del pensiero unico sul pensiero universale”. Ma è difficile credere, d’altra parte, che il progetto cosmopolitico kantiano dovesse attendere la *condivisione mondiale dei rischi* per potersi avviare a una realizzazione che non è riuscito a raggiungere in più di due secoli. Se comunque ci si pone in quest’ottica, si deve essere disposti anche a ipotizzare che la politica moderna non sia capace di esplicarsi pienamente se non in condizioni in cui è in gioco la *sicurezza*. Perciò, insieme alla possibilità che la globalizzazione dei rischi apra una prospettiva cosmopolitica, occorrerebbe esaminare quella secondo la quale gli stessi rischi globali, anche se (o proprio perché) “incalcolabili”, creino notevoli opportunità di rinnovamento del mero esercizio del potere sulla società e sugli individui.

Consideriamo innanzitutto ciò che lo stesso Beck mette in luce riguardo all’esperienza che normalmente viene fatta dei rischi della “seconda modernità” e di quelli ecologici in particolare. Secondo l’autore tedesco, tale esperienza generalmente non si svolge mediante la percezione immediata e quotidiana, ma è mediata per lo più dall’informazione tecnico-scientifica.

È (...) un sapere generale privo di esperienza diretta a diventare il centro determinante della propria esperienza. Per poter andare sulle barricate contro i rischi, le formule e le reazioni chimiche, i livelli invisibili delle sostanze inquinanti, i cicli biologici e le reazioni a catena devono dominare la vista e il pensiero (Beck 2000, 95).

Questo dato caratterizzerebbe la diffusa ‘coscienza ambientalista’ della nostra società. Ma, se è vero – come si è cercato di mostrare – che la semplice conoscenza dei ‘dati’ non basta a creare e consolidare questa coscienza, l’astrattezza scientifica delle sue basi non può che esporla ad un’estrema labilità. In tal senso, d’altronde, influisce potentemente il contesto ipermediatico in cui la consapevolezza dei rischi ecologici deve essere acquisita, mantenuta e riprodotta (Inglisa 2009). In questo contesto la stessa varietà di tali rischi può essere ridotta a un insieme di eventualità ‘intercambiabili’ tra loro e con altre possibilità rischiose di altro tipo. Per cui può sempre accadere che persino un rischio planetario come il cambiamento climatico

venga sopravanzato e ricacciato in una sorta di lista di attesa nel momento in cui una crisi finanziaria o un allarme terroristico – per così dire – gli rubino la scena della comunicazione mediatica. Come possono le pratiche di governo restare immuni da questa commutabilità dei flussi dei messaggi mediatici e dalla tentazione di farne un uso variabile e strumentale? D'altronde è lo stesso Beck (2001e 2003) a porre sostanzialmente sullo stesso piano i diversi tipi di rischi planetari e, anzi, a considerare decisiva soprattutto la minaccia del terrorismo globale, più che quella ecologica, nel creare le condizioni di una cooperazione cosmopolitica fra gli Stati. Insomma, non c'è ragione di credere che i governi – nazionali o sovranazionali che siano – debbano essere sempre disposti a dare priorità ai rischi ecologici piuttosto che a quelli riguardanti l'economia o la sicurezza socio-politica globale e locale.

Si può dire dunque che l'inquadramento della crisi ecologica nella cornice della società globale del rischio raggiunga certamente il risultato di farne risaltare la gravità e la dimensione planetaria. Ma non se ne può dedurre troppo facilmente che l'universalismo politico moderno sia adeguato ad affrontarla poiché corrisponderebbe allo stesso livello di globalità di questa crisi. Una deduzione simile è tutt'altro che ovvia e si basa piuttosto sull'assunzione acritica dell'idea che i rischi globali segnalino anche la crisi definitiva del neoliberalismo: questi rischi, in tal senso, renderebbero evidenti la responsabilità e l'errore storico del neoliberalismo di aver limitato l'intervento delle istituzioni nelle questioni della sicurezza, oltre che in quelle dell'economia, e mostrerebbero l'esigenza e la possibilità non soltanto di rilanciare la politica, ma anche di adeguarne i processi decisionali e partecipativi alla dimensione sovranazionale (Beck 2003, 28-47).

Una simile assunzione in realtà andrebbe problematizzata almeno per due ragioni: innanzitutto perché all'ipotetica crisi della governamentalità neoliberale potrebbe non corrispondere il superamento dei modelli etici – dal classico *homo oeconomicus* al tardo-moderno 'imprenditore di se stesso' – sui quali si è basata la sua duratura egemonia storica; in secondo luogo perché è del tutto attendibile che la razionalità politica neoliberale, per quanto possa essere in crisi, resti comunque una componente essenziale dello strumentario di cui continuano ad avvalersi le istituzioni globali e locali nella nostra epoca. Riguardo alla questione ambientale perciò bisognerebbe mettere a fuoco anche le prosaiche modalità correnti di *governo delle emergenze*, rispetto alle quali il neoliberalismo sembra tutt'altro che fuori gioco. L'"incalcolabilità" e la "globalità" dei nuovi rischi, comunque, non sono soltanto dei fattori di superamento del "governo nazionale" delle eventualità pericolose, ma si trasformano spesso in ragioni sufficienti

per svincolare la gestione delle emergenze dall'aspirazione a prevenirle. Le stesse incertezze dei tentativi di *governance* globale dei rischi possono divenire buoni motivi per spostare l'asse della gestione politica delle emergenze verso il governo a posteriori dei disastri. E da questo punto di vista non è tanto a una crisi definitiva del neoliberalismo che si dovrebbe pensare, quanto a una prospettiva segnata da una commistione fra anti-interventismo neoliberale nella prevenzione dei rischi e autoritarismo sicuritario nell'amministrazione emergenziale dei danni.

### 8. Governamentalità del day after

A questo riguardo un valore esemplare sembra assumere oggi l'uso meramente emergenziale del sistema della *protezione civile* sia come strumento privilegiato di intervento sui problemi ambientali – quanto più li si ritiene destinati ad avvicinarsi alla soglia della catastrofe – sia come dispositivo di governo potenzialmente applicabile a qualunque evento (Bonaccorsi 2009; Marzocca 2006a, 26-27; Id. 2008, 330). Ma, più in generale, sul piano analitico ha davvero una notevole utilità l'indagine di Naomi Klein sull'importanza che nella storia recente hanno assunto le strategie basate sull'uso degli eventi traumatici, reali o provocati ad arte, come condizioni per il ridimensionamento delle politiche di intervento pubblico. Il trauma in questi casi si trasforma in una risorsa per la radicale ridefinizione delle pratiche di governo, da un lato mediante la riduzione dei compiti dello Stato alla gestione straordinaria degli effetti immediati dello *shock*, dall'altro attraverso la progressiva privatizzazione delle 'soluzioni' dei problemi di lunga durata che ne derivano (Klein 2007).

È interessante l'applicazione al caso dell'emergenza rifiuti della Campania che Guido Viale ha saputo fare di questo schema analitico.

L'emergenza campana inizia negli stessi anni a cui la Klein fa risalire l'avvio di questo processo: prima il colera; poi il terremoto; infine, quando cessano di operare i disastri naturali, l'emergenza rifiuti: altrettante occasioni per derogare alle norme sulla gestione del territorio e consegnarlo alla fine nelle mani di un Commissario straordinario e, attraverso questo, di un'impresa privata: la Fibe. Alla quale è stato affidato, con una gara di cui è accertata l'irregolarità, la gestione di tutta la parte lucrativa del ciclo dei rifiuti – smaltimento finale e trattamento intermedio, cioè discariche, inceneritori e i cosiddetti Cdr [impianti per la produzione di Combustibile Derivato dai Rifiuti – ndr] – ivi compresa la funzione eminentemente pubblica di decidere dove fare gli impianti. Se la Campania si trova oggi in una situazione così drammatica è perché, in attesa degli inceneritori (...) che avrebbero dovuto bruciare tutto, non si è mai avvia-

ta – con poche eccezioni – la raccolta differenziata e si sono intasati i Cdr, che avrebbero dovuto separare il rifiuto residuo in ‘secco’ e ‘umido’, per bruciare negli inceneritori solo il primo. Che bisogno c’era mai di separare tante frazioni se poi si poteva bruciare tutto, guadagnando per ogni tonnellata avviata all’impianto e per ogni kWh prodotto, grazie agli incentivi (...) che solo l’Italia eroga a beneficio dell’incenerimento? (...) Commissario dopo commissario, governo dopo governo, sono state confermate le deroghe alla normativa e l’inceneritore come unica soluzione per salvare la Campania dal disastro che essi stessi avevano provocato. E ovviamente, in un contesto di deregolamentazione e illegalità diffusa (...), la camorra, già largamente presente sul territorio, ha aumentato la sua presa. L’ultimo decreto del governo abolisce di fatto in Campania l’intera normativa su gestione del territorio, difesa dell’ambiente, tutela delle acque, salvaguardia della salute, sicurezza sul lavoro e persino fondamentali garanzie della procedura penale; decreta la realizzazione di 11 discariche e 4 inceneritori ammessi al trattamento di quasi ogni tipo di rifiuti, con il rischio di perpetuare – questa volta in modo ‘autorizzato’ – il ruolo della regione di attrattore dei rifiuti tossici di tutto il Paese. Si stabiliscono anche, è vero, obiettivi ambiziosi di raccolta differenziata. Ma se verranno raggiunti, lasceranno inutilizzata metà della capacità degli inceneritori previsti: a disposizione per bruciare le ecoballe e altri rifiuti tossici da fuori regione (Viale 2008, 27)<sup>5</sup>.

Un quadro come questo ovviamente non invalida necessariamente la teoria della società globale del rischio, ma quanto meno la integra e la complica affinché non si trasformi in una giaculatoria sterile. Questo quadro, d’altra parte, sembra rinviare al concetto schmittiano di *stato di eccezione*, inteso come strumento paradigmatico di governo che – come sostiene Agamben – le istituzioni politiche moderne sarebbero costantemente disposte ad adottare per garantirsi all’occorrenza un esercizio del potere sostanzialmente incondizionato. In altre parole, per queste istituzioni l’emergenza tenderebbe a divenire una sorta di condizione ideale da riprodurre anche artificialmente come stato di eccezione, per poter sospendere garanzie giuridiche fondamentali ed esercitare la propria sovranità in modo pieno e incontestabile (Schmitt 1996; Agamben 1995; Id. 2003).

Si tratta, in effetti, di uno schema teorico che offre molte possibilità di comprensione dei modi in cui spesso oggi si tende a governare sia gli uomini che l’ambiente. Anche a questo riguardo tuttavia bisogna rinunciare all’idea di aver trovato la ‘formula’ che riassume le pratiche principali di governo della tarda modernità. Il concetto di stato di eccezione costituisce certamente uno strumento utile nel mostrare quanto sia indispensabile per le istituzioni politiche avvalersi sia del diritto sia di mezzi extra-giuridici. Ma

5 In proposito, oltre il contributo di Petrillo a questo volume, si vedano gli studi raccolti in Petrillo 2009.

ciò non vuol dire che la decisione sovrana sullo stato di eccezione sia una chiave esplicativa davvero soddisfacente di questa oscillazione. Lo stato di eccezione, in ogni caso, è certamente funzionale ed omogeneo all'esercizio di una sovranità, ma non lo è necessariamente rispetto all'esercizio sistematico di altri poteri. Proprio in quanto pura *sospensione* del diritto, esso è lo strumento specifico con il quale un potere sovrano che si vuole veramente tale, si svincola dalla vigenza della legge nella misura in cui a questa è essenzialmente legato e deve perciò scongiurare l'eventualità che questo legame si rovesci in una propria subordinazione alla sovranità stessa del diritto. Ma l'idea di una sospensione indeterminata della legge non corrisponde necessariamente ai modi specifici in cui le pratiche correnti di governo attraversano i limiti dei diversi assetti giuridici. Questi attraversamenti non si svolgono sempre secondo le logiche del potere sovrano inteso nella sua classica accezione politica. Essi possono svolgersi anche facendo leva su forme di razionalità irriducibili a quella della sovranità, quali la razionalità tecno-scientifica o quella economica. Non si tratta, però, soltanto di ribadire che oggi la globalizzazione tecno-economica destabilizza la sovranità dello Stato nazione. Questo in generale resta vero, ma ciò che conta di più è che anche dove la sovranità sembra funzionare a pieno titolo, le logiche che le consentono di prescindere da certi diritti, possono avere la loro fonte entro sfere di azione e di sapere sostanzialmente indipendenti dalla dimensione del politico. Quando, per esempio, si assume l'*expertise* tecnica come base indiscutibile per imporre la controversa localizzazione di una centrale nucleare o di un'infrastruttura a forte impatto ambientale, si opera una sorta di sostituzione della legalità giuridica con la legalità tecno-scientifica come condizione per neutralizzare le contestazioni, anche se queste non sono basate semplicemente su 'motivi tecnici'. D'altra parte, se si affida la 'gestione straordinaria' di un'emergenza rifiuti ad un'impresa privata, più che sospendere genericamente il diritto, si disloca il perno delle pratiche di governo dal terreno del diritto pubblico a quello del diritto privato, garantendo proprio in questa maniera gli ampi margini di discrezionalità decisionale che il potere politico non potrebbe garantirsi coi propri mezzi<sup>6</sup>. Oltre che la possibilità di aggiramento 'emergenziale' di una

6 Durante la stesura definitiva di questo testo, molto significativamente il Governo italiano ha proposto al Parlamento di convertire in legge un proprio Decreto con il quale gran parte delle funzioni del Dipartimento per la Protezione Civile della Presidenza del Consiglio venivano trasferite ad una Società per Azioni appositamente costituita con denaro dello Stato (Protezione Civile SpA). La conversione in legge tuttavia ha comportato la cancellazione delle norme previste in tal senso a causa di una improvvisa 'tempesta giudiziaria' che ha coinvolto il capo

certa quantità di garanzie giuridiche e di trasparenza procedurale, in questo modo si porta alle estreme conseguenze il processo di dissoluzione delle idee di 'intervento pubblico' e di 'bene comune', innescato storicamente dalla cultura politica neoliberale. Questo processo in certi contesti (come quello italiano) diviene talmente prepotente da far prevalere la logica della 'privatizzazione' sull'idea stessa di 'liberalizzazione'. In ogni caso, per quanto la cosa sia sempre possibile, non è soltanto un 'azzeramento' del diritto quello che può verificarsi in queste circostanze, ma anche un privilegiamento funzionale di certe visioni della legalità e del diritto, della norma e della normalità, a scapito di altre.

Insomma, ad esercitare la propria influenza determinante, più che il classico paradigma del sovrano che decide sullo stato di eccezione, potrebbe essere l'onda lunga dell'egemonia neoliberale sulla governamentalità contemporanea, nel momento in cui, più che avviarsi verso il proprio riflusso, attraverso le sue degenerazioni mostra indirettamente l'incapacità delle altre culture politiche di proporsi come veramente alternative ad essa. Sono, insomma, gli effetti della trentennale erosione dello 'statalismo' a creare le condizioni per queste forme trans-politiche di governo, in cui il potere sovrano è solo apparentemente esaltato, ma in realtà è nettamente circoscritto a certe funzioni, a certi compiti 'minimi', ma al tempo stesso 'forti', fra i quali indubbiamente può rientrare anche l'eventuale gestione militarizzata delle emergenze socio-ambientali. La stessa radicalizzazione repressiva dell'esercizio del potere in queste situazioni può essere l'esito del farsi strada di un neoliberalismo autoritario che ri-produce e ri-duce, al tempo stesso, il tradizionale potere sovrano (cfr. Dean 2007) ed è disposto persino a tradire la fiducia nel mercato, pur di affermare il culto del 'privato' e dell'autonomia della tecnica. In definitiva, tutto questo può essere l'effetto paradossale e prosaico di un persistente processo di *deregulation* post-statalista e di una "ritirata della legislazione" (Leoni 1994, 199) che non coincidono esattamente con una sospensione sovrana della legge.

---

del Dipartimento. D'altra parte, un'operazione simile, solo apparentemente più limitata nelle sue implicazioni, era già stata portata a termine con la costituzione, approvata con Legge del Parlamento, di un'analoga Società per Azioni cui è concessa la più ampia autonomia e competenza su acquisti, forniture, operazioni immobiliari ecc. riguardanti il Ministero della Difesa. Nella sua sfera di azione non sono compresi gli acquisti di armamenti, ma – alla luce di altre disposizioni di legge – potrà essere compresa, fra l'altro, l'utilizzazione di siti militari per "l'installazione di impianti energetici" di cui si possono immaginare le problematiche 'implicazioni ambientali' (cfr. Decreto Legge n. 195 del 30.12.2009; Legge n. 191 del 23.12.2009, entrambi in "Gazzetta Ufficiale", n. 302, 30.12.2009; Legge n. 99, 23 luglio 2009, art. 39, "Gazzetta Ufficiale", n. 176, 31.07.2009).

Ciò che, in ogni caso, resta sullo sfondo di queste metamorfosi del governo dell'ambiente e della società è l'orientamento costante ad assecondare e a sostenere i meccanismi dell'economia (legale e illegale), antepo-  
nendo alla preoccupazione per qualunque altro rischio, quella per l'eventualità che essi si arrestino.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ackerman B.A. (2005), *La Costituzione di emergenza. Come salvaguardare libertà e diritti civili di fronte al pericolo del terrorismo* (2004), a cura di Ferrara A., Roma, Meltemi.
- Adorno Th. W. (1973), *Die Idee einer Naturgeschichte*, in Id., *Gesammelte Schriften*, Bd I, Frankfurt am Main, Suhrkamp.
- Adorno Th. W. (1994), *Minima Moralia* (1951) trad. di Solmi R., Torino, Einaudi.
- Adorno Th. W. (2004), *Dialettica negativa* (1966), trad. di Lauro P., a cura di Petrucci S., Torino, Einaudi.
- Agamben G. (1993), *Forma-di-vita*, in AA. VV., *Politica*, Cronopio, Napoli.
- Agamben G. (1995), *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi.
- Agamben G. (2003), *Stato di eccezione*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Agamben G. (2007), *Il Regno e la Gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo*, Vicenza, Neri Pozza.
- Agrawal A. (2005), *Environmentality. Community, Intimate Government, and the Making of Environmental Subjects in Kumaon, India*, "Current Anthropology", vol. 46, pp. 161-190.
- Amato P. (2008), *Filosofia e zoo-politica*, in Id., *Tecnica e potere*, Mimesis, Milano.
- Anders G. (1992), *L'uomo è antiquato. La terza rivoluzione industriale* (1980), trad. di M. Mori A., Torino, Bollati Boringhieri.
- Ansell Pearson K. (1999), *Germinal Life*, Routledge, London - New York.
- Arendt H. (1994), *Vita activa. La condizione umana* (1958), trad. di Finzi S., Milano, Bompiani.
- Arienzo A. (2006), *Il governo delle emergenze e la conservazione politica. Ragion di stato democratica e security governance internazionale*, in Dini V. (a cura di), *Eccezione*, Napoli, Dante e Descartes, pp. 35-58.
- Arienzo A. (2008), *La security governance tra Stato e mercato. Human security e security sector reform*, in Fiaschi G. (a cura di), *Governance: oltre lo Stato?*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 231-264.
- Aristotele (1991), *Politica*, trad. di Laurenti R., in Id. *Opere*, a cura di Giannantoni G., Roma-Bari, Laterza, vol. IX, pp. 1-280.
- Augé M. (2009), *Il bello della bicicletta* (2008), trad. di Parlato V., Torino, Bollati Boringhieri.
- Badiou A. (2001), *Politics and Philosophy: An Interview with Alain Badiou* (1998), in ID., *Ethics. An Essay on the Understanding of Evil*, trad. di Hallward P., London-New York, Verso.

- Balistreri M. (2007), *I valori ambientali tra etica ed estetica*, in Manfredi M. (a cura di), *Un bene comune*, "Argomenti di bioetica – Rivista dell'Istituto Italiano di Bioetica", vol. I, n. 1, pp. 89-110.
- Bartolommei S. (2001), *Sul principio di precauzione: norma assoluta o regola procedurale?*, "Biotetica", n. 2, pp. 321-332.
- Bartolommei S. (2007), *Politiche ambientali, neutralità liberale e principio di precauzione*, in Manfredi M. (a cura di), *Un bene comune*, "Argomenti di bioetica – Rivista dell'Istituto Italiano di Bioetica", vol. I, n. 1, pp. 111-140.
- Basty F. (2008), *La sécurité humaine. Un renversement conceptuel pour les relations internationales*, «Raisons politique», n. 32, pp. 35-58.
- Bataille G. (1976), *L'erotismo* (1957), trad. di dell'Orto A., Milano, Mondadori.
- Bataille G. (2000), *Il limite dell'utile* (1976), trad. di Papparo F. C., Milano, Adelphi.
- Bataille G. (2002), *L'esperienza interiore* (1953), trad. di Morena C., Bari, Dedalo.
- Bataille G. (2003a), *La nozione di dépense* (1933), in Id., *La parte maledetta* preceduto da *La nozione di dépense* (1967), trad. di Serna F., Torino, Bollati Boringhieri.
- Bataille G. (2003b), *La parte maledetta* (1949), in Id., *La parte maledetta* preceduto da *La nozione di dépense* (1967), trad. di Serna F., Torino, Bollati Boringhieri.
- Bataille G. (2006), *Storia dell'erotismo. La parte maledetta II* (1976), trad. di Mati S., Roma, Fazi.
- Bateson G. (1993), *Mente e natura* (1979), trad. di Longo G., Milano, Adelphi.
- Bateson G. (2008), *Verso un'ecologia della mente* (1972), trad. di Longo G. e Trautteur G., Milano, Adelphi.
- Baudrillard J. (1976), *La società dei consumi* (1970), trad. di Gozzi G., Bologna, Il Mulino.
- Baudrillard J. (2003), *Power Inferno* (2002), trad. di Serra A., Milano, Raffaello Cortina.
- Baudrillard J. (2007), *Lo scambio simbolico e la morte* (1976), trad. Di Mancuso G., Feltrinelli, Milano.
- Bazzicalupo L. (2006), *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*, Roma-Bari, Laterza.
- Bazzicalupo L. (2008), *Soggettivazioni assoggettate: dall'eteronomia al disaccordo (driblando il naturalismo)*, in Amendola A., Bazzicalupo L., Chicchi F., Tucci A. (a cura di), *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Macerata, Quodlibet.
- Beck U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità* (1986), trad. di W. Privitera, Roma, Carocci.
- Beck U. (2001), *La società globale del rischio* (1999), trad. di Pagano F., Trieste, Asterios.
- Beck U. (2003), *Un mondo a rischio* (2002), trad. di Castoldi L., Torino, Einaudi.
- Becker E., Jahn Th., (2006), (Hrsg.), *Soziale Ökologie. Grundzüge einer Wissenschaft von den gesellschaftlichen Naturverhältnissen*, Frankfurt am Main, Campus.

- Bene C. (1995), *Opere*, Milano, Bompiani.
- Bentham J. (2000), *Deontologia* (1834-1983), a cura di Cremaschi S., Firenze, La Nuova Italia.
- Berardi F. (2001), *Félix. Narrazione dell'incontro con il pensiero di Guattari. Cartografia visionaria del tempo che viene*, Luca Sossella Editore, Roma.
- Berardi F. (2007), *Introduzione a Caosmosi*, in Guattari F., *Caosmosi*, Costa & Nolan, Milano.
- Berlin Dissent (2004), *Water resources Committee Report Dissenting Opinion*, ILA Berlin Conference.
- Bernstein R. (1998), *Against the Gods: The Remarkable Story of Risk*, New York, Wiley.
- Berry W. (1996), *Conserving Communities*, in Goldsmith E., Mander J. (eds), *The case against the global economy and for a turn toward the local*, San Francisco, Sierra Club Book.
- Bevilacqua P. (2008), *La terra è finita*, Roma-Bari, Laterza.
- Biolghini D. (2007), *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*. Bologna, Emi.
- Birch K. (2006), *The neoliberal underpinnings of the bioeconomy: the ideological discourses and practices of economic competitiveness*, "Genomics, Society and Policy", vol. 2, n. 3, pp. 1-15.
- Bishop R., Phillips J. (2002), *Manufacturing Emergencies*, "Theory, Culture & Society", vol. XIX, n. 4, pp. 91-102.
- Bloor D. (1976), *Knowledge and Social Imagery*, London, Routledge & Kegan Paul.
- Boehmer-Christiansen S. (1994), *The Precautionary Principle in Germany – enabling Government*, in O' Riordan T., Cameron J. (eds), *Interpreting the Precautionary Principle*, London Earthscan Publications Ltd, pp. 31-60.
- Boltanskij L. (1970), *Taxinomies populaires, taxinomies savantes: les objets de consommation et leur classement*, "Revue française de sociologie", vol. XI, n. 1, pp. 34-44.
- Bonaccorsi M. (2009), *Potere assoluto. La Protezione civile al tempo di Bertolaso*, Roma, Edizioni Alegre.
- Bonesio L. (1997), *Geofilosofia del paesaggio*, Milano, Mimesis.
- Bonesio L. (2007), *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Reggio Emilia, Diabasis.
- Bookchin M. (1986), *Post-scarcity anarchism*, Montreal, Black Rose Books.
- Bookchin M. (1988), *Sociale, non profonda* (1987), trad. di Buzzi M., "A - Rivista Anarchica", n. 153, pp. 32-39.
- Bookchin M. (1989), *Per una società ecologica* (1989), trad. di Ambrosoli R., Milano, Elèuthera.
- Bookchin M. (1995), *L'ecologia della libertà. Emergenza e dissoluzione della gerarchia* (1982), trad. di Bertolo A. e Di Leo R., Milano, Elèuthera.
- Bookchin M. (2005), *Democrazia diretta* (1993), trad. di Vaccaro S., Milano, Elèuthera.
- Boyle J. (2003), *The second enclosure movement and the construction of the public domain*, "Law and Contemporary Problems", vol. 66, n. 1-2, pp. 34-75.

- Braungart M., McDonough W. (2002), *Cradle to Cradle. Remaking the Way We Make Things*, New York, Random House.
- Brown N., Rappert B., Webster A. (2000) (eds), *Contested Futures. A Sociology of Prospective Techno-Science*, Aldershot, Ashgate.
- Burgio A. (2001), *La guerra delle razze*, Roma, Manifestolibri.
- Burningham K., Cooper G. (1999), *Being constructive: social constructionism and the environment*, in "Sociology", vol. 33, n. 2, pp. 297-316.
- Bush V. (1945), *Science – The Endless Frontier*, Washington (DC), Government Printing Office.
- Butha N. (2003), *A Global State of Exception? The united States and World Order*, "Constellations", vol. X, n. 3, p. 19.
- Butler J. (2005), *La vita psichica del potere* (1997), trad. di Bonini E. e Scaramuzzi C., Roma, Meltemi.
- Buttel F. (1997), *Social institutions and environmental change*, in Redclift M., Woodgate G. (eds), *International Handbook of Environmental Sociology*, Cheltenham, Elgar, pp. 40-54.
- Cacciari M. (1994), *Geo-filosofia dell'Europa*, Milano, Adelphi.
- Cacciari M., Perulli P. (1975), *Piano economico e composizione di classe*, Milano, Feltrinelli.
- Calafati A. G. (2006), *Dove sono le ragioni del sì? La "TAV in Val di Susa" nella società della conoscenza*, Torino, SEB 27.
- Callon M., Lascoumes P., Barthe Y. (2001), *Agir dans un monde incertain*, Paris, Éditions du Seuil.
- Cameron J. (2001), *The Precautionary Principle in International Law*, in O'Riordan T., Cameron J., Jordan A. (eds), *Reinterpreting The Precautionary Principle*, London, Cameron May Ltd., pp. 113-142.
- Canguilhem G. (2000), *La question de l'écologie. La technique ou la vie* (1974), in Dagognet F., *Considérations sur l'idée de nature*, Paris, Vrin, pp. 183-191 (cfr. *infra*).
- Capra F. (1997), *La rete della vita* (1996), trad. di Capararo C., Milano, Rizzoli.
- Carrosio G. (2005), *Un caso emblematico di economia leggera in aree fragili: la cooperativa Valli Unite*, "Sviluppo locale", vol. XI, n. 27, pp. 78-93.
- Caruso F. (2008), *Contro l'emergenza rifiuti: percorsi di democrazia, conflitto e comunità*, in Piperno F. (a cura di), *Vento del meriggio. Insorgenze urbane e postmodernità nel Mezzogiorno*, Roma, DeriveApprodi.
- Castel R. (2004), *L'insicurezza sociale. Che cosa significa essere protetti?* (2003), trad. di Galzigna M. e Mapelli M., Torino, Einaudi.
- Cattaneo, C. (1972), *La città come principio* (1858), Venezia, Marsilio.
- Catton W., Dunlap R. (1980), *A new ecological paradigm for post-exuberant sociology*, "American Behavioral Scientist", vol. 24, n. 1, pp. 15-47.
- Cavagna M. (2005), *100 ragioni contro la TAV in Valle di Susa*, Borgone, Edizioni del Graffio.
- Cedolin M. (2006), *T.A.V. in Val di Susa. Un buio tunnel nella democrazia*, Bologna, Arianna.
- Ceppa L. (1994), *Introduzione*, in Adorno Th. W. (1994), *Minima Moralia* (1951) trad. di Solmi R., Einaudi Torino.

- Chiariello P. (2008), *Monnezzopoli. La grande truffa*, Napoli, Tullio Pironti Editore.
- Chicchi F. (2008), *Bioeconomia. Ambienti e forme della mercificazione del vivente*, in Amendola A., Bazzicalupo L., Chicchi F., Tucci A. (a cura di), *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Macerata, Quodlibet.
- Chicchi F. (2009), *Sulla soglia del capitale, alle soglie del comune: note a margine sulle ambivalenze del capitalismo biopolitico*, in Fumagalli A., Mezzadra S. (a cura di), *Crisi dell'economia globale. Mercati finanziari, lotte sociali e nuovi scenari politici*, Verona, Ombre corte.
- Choay F. (2008), *Del destino della città*, a cura di Magnaghi A., Firenze, Alinea.
- Cicconi I. (1998), *Storia del futuro di Tangentopoli*, Roma, Dei.
- Cicconi I. (2004), *Le grandi opere del Cavaliere*, Roma, Koinè.
- Colajanni N. (1897), *Per la razza maledetta*, "Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali", 30 settembre, p. 106 (poi in Id., *Per la razza maledetta*, Palermo-Roma, Sandron, 1898).
- Collins H. M., Evans (2002), *The Third Wave of Science Studies: Studies of Expertise and Experience*, "Social Studies of Science", n. 2, pp. 235-296.
- Commissione Europea (2000a), *Science, Society and Citizens in Europe*, SEC(2000) 1973.
- Commissione Europea (2000b), *Communication from the Commission on the Precautionary Principle*, COM(2000) 1 Final.
- Croce B. (2006), *Un paradiso abitato da diavoli*, Milano, Adelphi.
- CSOA Askatasuna – Comitato di Lotta Popolare NO TAV (2006), *No Tav. La valle che resiste*, Torino, Velleità Alternative.
- Dagognet F. (2000), *Considérations sur l'idée de nature*, Paris, Vrin.
- Daly H. E. (2001), *Oltre la crescita. L'economia dello sviluppo sostenibile* (1996), trad. di Dalmazzone S. e Garrone G., Milano, Edizioni di Comunità.
- Dean M. (1999), *Governmentality. Power and Rule in Modern Society*, London-Thousand Oaks-New Delhi, Sage Publications.
- Dean M. (2007), *Governing societies*, London, Open University Press.
- Deleage J.-P. (1994), *Storia dell'ecologia. Una scienza dell'uomo e della natura* (1991), a cura di Apuzzo A., trad. di Capra T., Napoli, CUEN.
- Deleuze G. (1997), *Differenza e ripetizione* (1968), trad. di Guglielmi G., Cortina, Milano.
- Deleuze G. (2002), *Nietzsche e la filosofia e altri testi* (1962), trad. di Polidori F., Einaudi, Torino.
- Deleuze G. (2005), *Logica del senso* (1969), trad. di de Stefanis M., Feltrinelli, Milano.
- Deleuze G., Guattari F. (1975), *L'anti-Edipo* (1972), trad. di Fontana A., Einaudi, Torino.
- Deleuze G., Guattari F. (1987), *Mille piani* (1980), trad. di Passerone G., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Deleuze G., Guattari F. (1996), *Che cos'è la filosofia?* (1991), trad. di De Lorenzis A., a cura di Arcuri C., Torino, Einaudi.
- Della Porta D., Piazza G. (2008), *Le ragioni del no*, Milano, Feltrinelli.
- Della Seta R., Guastini D. (2007), *Dizionario del pensiero ecologico. Da Pitagora ai no-global*, Carocci, Roma.

- Delucia S. (2006a), *Ecologismo*, in Brandimarte R., Chiantera-Stutte P., Di Vittorio P., Marzocca O., Romano O., Russo A., Simone A. (a cura di), *Lessico di Biopolitica*, Roma, Manifestolibri, pp. 129-131.
- Delucia S. (2006b), *Sostenibilità*, in Brandimarte R., Chiantera-Stutte P., Di Vittorio P., Marzocca O., Romano O., Russo A., Simone A. (a cura di), *Lessico di Biopolitica*, Roma, Manifestolibri, pp. 306-309.
- Dematteis G. (2007), *Paesaggio come "codice genetico"*, in Balletti F. (a cura di), *Sapere tecnico, sapere locale. Conoscenza, identificazione, scenari per il progetto*, Firenze, Alinea.
- Derrida J. (2006), *L'animale che dunque sono*, trad. di Zannini M., Jaca Book, Milano.
- Devall B., Sessions G. (1989), *Ecologia profonda. Vivere come se la natura fosse importante* (1985), a cura di Salio G., Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Dichiarazione di Rio de Janeiro (1992), <http://www.un.org/documents/ga/conf151/aconf15126-1annex1.htm>.
- Dichiarazione di Wingspread (1998), <http://www.gdrc.org/u-gov/precaution-3.html>.
- Dickens P. (1996), *Reconstructing Nature. Alienation, Emancipation and the Division of Labour*, London, Routledge.
- Dobson A. (2007), *Cosmopolitismo spesso*, "Filosofia e questioni pubbliche", n. 1, pp. 85-107.
- Donaggio E. (2005), *Introduzione*, in Donaggio E. (a cura di), *La scuola di Francoforte. La storia, i testi*, Torino, Einaudi.
- Donzelot J. (1977), *La police des familles*, Paris, Les Éditions de Minuit.
- Dosse F. (2007), *Gilles Deleuze et Félix Guattari. Biographie Croisée*, Édition La Découvert, Paris.
- Douglas M., Isherwood B. (1984), *Il mondo delle cose* (1979), trad. di Maggioni G., Bologna, Il Mulino.
- Douglas M., Wildavsky A. (1982), *Risk and Culture*, Berkeley (CA), University of California Press.
- Drouin J.-M. (1993), *L'écologie et son histoire*, Paris, Flammarion.
- Dubreuil L. (2008), *Abbandonare la politica. Bíos, zoé, vita* (2006), trad. di Di Marco E., in Bazzicalupo L. (a cura di), *Impersonale*, Mimesis, Milano.
- Dunlap R., Catton W. (1994), *Struggling with human exemptionalism. The rise, decline and revitalization of environmental sociology*, "American Sociologist", Spring, pp. 5-30.
- Dupuy J. P., Grinbaum A. (2004), *Living with uncertainty: toward the ongoing normative assessment of nanotechnology*, "Techné", vol. 8, n. 2, pp. 4-25.
- Durkheim E. (2005), *Le forme elementari della vita religiosa* (1912), trad. di Rosati M., Roma, Meltemi.
- Dyson F. (1997), *Our biotech future*, "The New York Review of Books", vol. 54, n. 12, July 19, on line: [www.nybooks.com/articles/20370](http://www.nybooks.com/articles/20370).
- Epstein S. (2008), *Culture and science/technology: rethinking knowledge, power, materiality, and nature*, "Annals of the American Academy of Political and Social Science", n. 619, pp. 165-182.
- Esteva G. (2008), *La comune di Oaxaca*, Roma, Carta edizioni.
- Fabrizi F. (2002), *OGM per tutti*, Milano, Jaca Book.

- Felt U., Wynne B. (2007) (eds), *Taking European Knowledge Society Seriously*, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities.
- Ferejohn J., Pasquino P. (2004), *The Law of Exception: A Typology of Emergency Powers*, "International Journal of Constitutional Law", vol. II, n. 2, pp. 210-238.
- Ferraresi G. (2002), *Sviluppo autosostenibile, democrazia radicale, reti del locale strategico*, in Sullo P. (a cura di), *La democrazia possibile*, Napoli, Edizioni Intra Moenia, pp. 47-66.
- Ferraresi G. (2007), *Federalismo municipale solidale*, in Pieroni O. e Ziparo A. (a cura di), *Rete del Nuovo Municipio. Federalismo solidale e autogoverno meridiano*, Napoli, Edizioni Intra Moenia.
- Fonte M. (2004), *Organismi geneticamente modificati*, Milano, Franco Angeli.
- Forrester I., Hanekamp J. (2006), *Precaution, science and jurisprudence: a test case*, "Journal of Risk Research", vol. 9, n. 4, pp. 297-311.
- Foucault M. (1998), *L'etica della cura di sé come pratica della libertà* (1984), in Id., *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. 3. 1978-1985*, a cura di Pandolfi A., trad. di Loriga S., Milano, Feltrinelli, pp. 273-294.
- Foucault M. (2002), *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità 2* (1984), trad. di L. Guarino, Milano, Feltrinelli.
- Foucault M. (2003), *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1* (1976), trad. di Pasquino P. e Procacci G., Milano, Feltrinelli.
- Foucault M. (2005a), *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France – 1977-1978* (2004), a cura di Sennelart M., trad. di Napoli P., Milano, Feltrinelli.
- Foucault M. (2005b), *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France – 1978-1979* (2004), trad. di Bertani M. e Marchetti V., Milano, Feltrinelli.
- Franzosi R. (1998), *Narrative analysis*, "Annual Review of Sociology", n. 24, pp. 517-54.
- Freud S. (1978), *Il disagio della civiltà* (1929), trad. di Sagittario E., in *Opere*, vol. X, Torino, Boringhieri.
- Freudenburg W., Gramling R., Davidson D. (2008), *Scientific certainty argumentation methods (SCAMs). Science and the politics of doubt*, "Sociological Inquiry", vol. 78, n. 1, pp. 2-38.
- Fuller S. (2008), *The Converging Technologies Agenda: The Stakes and the Prospects*, "Newsletter #3", pp. 1-3, <http://www.converging-technologies.org/docs/newsletter3.pdf>.
- Funtowicz S. (2001), *Post-Normal Science. Science and Governance under Conditions of Complexity*, "Politeia", n. 62, pp. 77-85.
- Funtowicz S., Ravetz J. (1993), *Science for the post-normal age*, "Futures", vol. 25, n. 7, pp. 739-55.
- Galli C. (2001), *Spazi politici*, Il Mulino, Bologna.
- Gebur T., Pastore L. (2008), (a cura di), *Theodor W. Adorno il maestro ritrovato*, Roma, Manifestolibri.
- Gehlen A. (1984), *L'uomo nell'era della tecnica* (1957), trad. di Burger Cori A., Milano, Armando.
- Georgescu-Roegen N. (2003), *Bioeconomia. Verso un'economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, a cura di Bonaiuti M., trad. di Ferrara degli Ulberti G., Torino, Bollati Boringhieri.

- Gewirth A. (1984), *The epistemology of human rights*, in Paul E. F., Paul J., Miller F. (eds), *Human rights*, Oxford, Basil Blackwell.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità* (1990), trad. di Guani M., Bologna, Il Mulino.
- Giraudi G., Righettini M.S. (2002), *Le autorità amministrative indipendenti. Dalla democrazia della rappresentanza alla democrazia dell'efficienza*, Roma-Bari, Laterza.
- Godard O. (1997), *L'ambivalence de la précaution et la transformation des rapports entre science et décision*, in Godard O. (dir.), *Le principe de précaution*, Paris, Éditions de la Maison des Sciences de l'homme/Institut National de la Recherche Agronomique.
- Godin B. (2006), *The knowledge-based economy: conceptual framework or buzzword?*, "Journal of Technology Transfer", vol. 31, n. 1, pp. 17-30.
- Gribaudo G. (2008), *Il ciclo vizioso dei rifiuti campani*, "Il Mulino", n. 1, pp. 17-33.
- Gros F. (2007), *État de Violence. Essai sur la fin de la guerre*, Paris, Gallimard.
- Gros F., Castillo M., Garapon A. (2008), *De la sécurité nationale à la sécurité humaine*, «Raisons politique», n. 32, pp. 5-8.
- Grunwald A. (2007), *Converging technologies. Visions, increased contingencies of the conditio humana, and search for orientation*, "Futures", vol. 39, n. 4, pp. 380-392.
- Guattari F. (1974), *Una tomba per Edipo* (1972), trad. di Levi D. e Muraro L., Bertani, Verona.
- Guattari F. (1978), *La rivoluzione molecolare* (1977), trad. di Bellotto B., Rocchi Pullberg A. e Sasano A., Einaudi, Torino.
- Guattari F. (1991), *Le tre ecologie* (1989), trad. di d'Este R., Torino, Edizioni Sonda.
- Guattari F. (1996), *Ensemble de courts textes*, "Chimères", n. 28, pp. 11-18.
- Guattari F. (2007), *Caosmosi* (1992), trad. di Guareschi M., Costa & Nolan, Milano.
- Guston D. (2000), *Between Politics and Science*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Habermas J. (1969), *Teoria e prassi nella società tecnologica* (1963-1968), trad. di Donolo C., Bari, Laterza.
- Habermas J. (1997), *Kant's idea of Perpetual Peace, with the Benefit of Two Hundred Years' Hindsight*, in Bohman J., Lutz-Bachman M. (eds), *Perpetual Peace. Essays on Kant's Cosmopolitan Ideal*, Cambridge, MIT Press, pp. 113-153.
- Hacking I. (1975), *The Emergence of Probability*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Haeckel E. (1866), *Generelle Morphologie der Organismen*, Berlin, Reimer, 2 voll.
- Hannigan J. (1995), *Environmental Sociology*, London, Routledge.
- Hardin G. (1968), *The Tragedy of the Commons*, "Science", n. 162, pp. 1243-1248.
- Harvey D. (2007), *Breve storia del Neoliberalismo* (2005), trad. di Meneghelli P., Milano, Il Saggiatore.
- Hawken P., Lovins A. B., Lovins H. L. (1999), *Natural Capitalism. Creating the Next Industrial Capitalism*. Boston, Little Brown & Co.

- Hay C. (2007), *Why We Hate Politics*, Cambridge, Polity Press.
- Hayek (von) F. (1967), *L'abuso della ragione* (1952), trad. di Pavetto R., Firenze, Vallecchi.
- Hayek (von) F. (1997), *Liberalismo* (1978), trad. di Minotti G., Roma, Ideazione.
- Heidegger M. (1985), *Saggi e discorsi* (1954), trad. di Vattimo G., Milano, Mursia.
- Heise U. K. (2008), *Sense of Place and Sense of Planet. The Environmental Imagination of the Global*, New York, Oxford University Press.
- Heller M., Eisenberg R. (1998), *Can patents deter innovation? The anticommons in biomedical research*, "Science", n. 280, pp. 698-701.
- Heynen N., McCharty J., Prudham S., Robbins P. (2007), *Neoliberal Environments. False Premises and Unnatural Consequences*, New York, Routledge.
- Hirsch F. (1981), *I limiti sociali dello sviluppo* (1976), a cura di Martinelli A., trad. di Aleotti L., Milano, Bompiani.
- Honneth A. (1997), *Is universalism a moral trap? The Presuppositions and Limits of a Politics of Human Rights*, in Bohman J., Lutz-Bachman M. (eds), *Perpetual Peace, Essays on Kant's Cosmopolitan Ideal*, Cambridge, MIT Press.
- Honneth A. (2002), *Critica del potere* (1984), trad. di Sciacca M., Bari, Dedalo.
- Horkheimer M. (2005), *Sul concetto della ragione* (1952), trad. di Marietti A., in Donaggio E. (a cura di), *La scuola di Francoforte. La storia, i testi*, Torino, Einaudi.
- Horkheimer M., Adorno. Th. W. (1997), *Dialettica dell'illuminismo* (1947), trad. di Solmi R., Torino, Einaudi.
- HSC (2003), Human Security Commission, *Human Security Now*, New York & London, Grundy & Northledge.
- Hume D. (1978), *Ricerche sull'intelletto umano e sulla morale* (1751), a cura di M. Dal Pra, Bari, Laterza 1978.
- Ignatieff M. (2003), *Una ragionevole apologia dei diritti umani* (2001), trad. di d'Alessandro S., Milano, Feltrinelli.
- ILA (1966), International Law Association, *Helsinki Rules on the Use of the Waters of International Rivers*.
- ILA (2004), International Law Association, *The Berlin Rules on Water Resources*.
- Illich I. (1977), *Nemesi medica. L'espropriazione della salute* (1975), trad. di Barbone D., Milano, Mondadori.
- Illich I. (1993), *La convivialità* (1973), trad. di Cucchi M., Milano, Red Edizioni.
- Illich I. (2006), *Elogio della bicicletta* (1973), a cura di La Cecla F., Torino, Bollati Boringhieri.
- Inglisa M. (2009), *Media e disastri*, intervista di Bigi F., "Diogene", n. 15, 2009, pp. 15-18.
- Iovene B. (2008), *Campania infelix*, Milano, Rizzoli.
- Irwin, A. (2006), *The politics of talk: coming to terms with the "new" scientific governance*, "Social Studies of Science", vol. 36, n. 2, pp. 299-320.
- Irwin A., Wynne B. (1996), *Introduction*, in Irwin A., Wynne B. (eds), *Misunderstanding Science?*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 1-17.
- Jacques P., Dunlap R., Freeman M. (2008), *The organisation of denial: conservative think tanks and environmental scepticism*, "Environmental Politics", vol. 17, n. 3, pp. 349-385.

- Jasanoff S. (1996), *Beyond epistemology: relativism and engagement in the politics of science*, "Social Studies of Science", vol. 26, n. 2, pp. 393-418.
- Jasanoff S. (1999), *STS and public policy: getting beyond deconstruction*, "Science Technology & Society", vol. 4, n. 1, pp. 59-72.
- Jasanoff S. (2004), *The idiom of co-production*, in Id. (ed.), *States of Knowledge. The Co-production of Science and Social Order*, London, Routledge, pp. 1-12.
- Jasanoff S. (2005), *Designs on Nature. Science and Democracy in Europe and the United States*, Princeton (NJ), Princeton University Press.
- Jonas H. (1990), *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* (1979), trad. di Rinaudo P., a cura di Portinaro P., Torino, Einaudi.
- Kant I. (1991), *Per la pace perpetua* (1795), trad. di Bordiga R., Milano, Feltrinelli.
- Kelsen H. (1997), *Problemi fondamentali della dottrina del diritto pubblico esposti a partire dalla dottrina della proposizione giuridica* (1923), trad. di Carrino A., Napoli, Esi.
- Keynes J.M. (1921), *A Treatise on Probability*, London, MacMillan.
- Khan M. H., Giacaman G., Amundsen I. (2004) (eds), *State formation in Palestine. Viability and governance during a social transformation*, London-New York, Routledge Curzon.
- Klein N. (2007), *Shock Economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri* (2007), trad. di Katerinov I., Milano, Rizzoli.
- Knight F. (1921), *Risk, Uncertainty and Profit*, Boston, (MA), Hart, Schaffner & Marx.
- Koselleck R. (1986), *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici* (1979), trad. di Marietti Solmi A., Genova, Marietti.
- La Mettrie J. O. (1990), *L'uomo macchina* (1747), trad. di Preti G., Milano, SE.
- Latouche S. (1992), *L'occidentalizzazione del mondo* (1989), trad. di Salsano A., Torino, Bollati Boringhieri.
- Latouche S. (1995), *La Megamacchina* (1995), Torino, Bollati Boringhieri.
- Latouche S. (2003), *Assurdità del produttivismo e degli sprechi. Per una società della decrescita*, "Le monde diplomatique", novembre.
- Latouche S. (2005), *Come sopravvivere allo sviluppo* (2004), trad. di Grillenzoni F., Torino, Bollati Boringhieri.
- Latouche S. (2007), *La scommessa della decrescita* (2006), trad. di Schianchi M., Milano, Feltrinelli.
- Latouche S. (2008), *Breve trattato sulla decrescita serena* (2007), trad. di Grillenzoni F., Torino, Bollati Boringhieri.
- Latour B. (1995), *Non siamo mai stati moderni* (1991), trad. di Lagomarsino G., Milano, Eleuthera.
- Latour B. (2000a), *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze* (1999), trad. di Gregorio M., Milano, Raffaello Cortina.
- Latour B. (2000b), *Du principe de précaution au principe de bon gouvernement: vers de nouvelles règles de la méthode expérimentale*, «Les Études», n. 3934, <http://www.bruno-latour.fr/poparticles/poparticle/p088.html>.
- Latour B. (2004a), *Why has critique run out of steam? From matters of fact to matters of concern*, in "Critical Inquiry", vol. 30(2), pp. 225-248.

- Latour B. (2004b), *L'avenir du principe de précaution* «Le Monde», 12-13 juin, [http://www.bruno-latour.fr/presse/presse\\_art/018.html](http://www.bruno-latour.fr/presse/presse_art/018.html).
- Latour B. (2005), *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network Theory*, Oxford, Oxford University Press.
- Latour B., Woolgar S. (1979), *Laboratory life: The construction of scientific facts*, Princeton (NJ), Princeton University Press.
- Le Bot Y. (2008), *La grande révolte indienne*, Paris, Robert Laffont.
- Lemke Th. (2007), *Oltre la biopolitica. Sulla ricezione di un concetto foucaultiano*, trad. di Gambino R., in Cometa M., Vaccaro S. (a cura di), *Lo sguardo di Foucault*, Roma, Meltemi, pp. 85-107.
- Lenin V. I. (1976), *Osservazioni critiche sulla questione nazionale* (1913), trad. di Platone R., in Id., *L'autodecisione delle nazioni*, Roma, Editori Riuniti, pp. 19-55.
- Leonardi E. (2008), *Il movimento No-Tav in Valle di Susa: dispositivo-grandi opere e fermento soggettivo*, in Amendola A., Bazzicalupo L., Chicchi F., Tucci A. (a cura di), *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Macerata, Quodlibet, pp. 415-424.
- Leoni B. (1994), *La libertà e la legge* (1961), Macerata, Liberilibri.
- Levidow L. (2001), *Precautionary Uncertainty: Regulating GM in Europa*, "Social Studies of Science", n. 6, pp. 842-874.
- Lévi-Strauss (1980), *Mito e significato* (1978), Introduz. di Segre C., Milano, Il Saggiatore.
- Libro Bianco sulla Sicurezza Alimentare (2000), [http://europa.eu.int/eur-lex/it/com/wpr/1999/com1999\\_0719it01.pdf](http://europa.eu.int/eur-lex/it/com/wpr/1999/com1999_0719it01.pdf).
- Lidskog R., Sundqvist G. (2002), *The role of science in environmental regimes: the case of LRTAP*, "European Journal of International Relations", vol. 8, n. 1, pp. 77-101.
- Linebaugh P., Rediker M. (2004), *I ribelli dell'Atlantico. La storia perduta di un'utopia libertaria* (2000), Milano, Feltrinelli.
- Link T. (1986), *Zum Begriff der Natur in der Gesellschaftstheorie Theodor W. Adornos*, Köln, Böhlau.
- Linz, M. (2004), *Weder Mangel noch Übermaß. Über Suffizienz und Suffizienzforschung*. "Wuppertal Paper", n. 145.
- Locke J. (1998), *Il secondo trattato sul governo* (1690), trad. di Gialluca A., Milano, Rizzoli.
- Lovelok, J. E. (1981), *Gaia. Nuove idee sull'ecologia* (1979), trad. di Bassan Landucci V., Torino, Boringhieri.
- Lucchese S. (2005), *Forza centrifuga. Studi sul federalismo meridionale*, Napoli, La Città del Sole.
- Luhmann N. (1983), *Struttura della società e semantica* (1980), trad. di Sinatra M., Roma-Bari, Laterza.
- Luhmann N. (1992), *Die Wissenschaft der Gesellschaft*, Frankfurt, Suhrkamp.
- Luhmann N. (1996), *Sociologia del rischio* (1991), trad. di Corsi G., Milano, Bruno Mondadori.
- Lukács G. (1972), *Teoria del romanzo* (1920), trad. di Bologna S. e Messina V., in Id., *L'anima e le forme. Teoria del Romanzo*, SugarCo, Milano.

- Lupton D. (2003), *Il rischio* (1999), a cura di Filippi M., Bologna, Il Mulino.
- MacFarlane A. (2003), *Underlying Yucca Mountain: the interplay of geology and policy in nuclear waste disposal*, "Social Studies of Science", vol. 33, n. 5, pp. 783-807.
- Magnaghi A. (1990), (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Angeli, Milano.
- Magnaghi A. (1995) (a cura di), *Bonifica, riconversione, e valorizzazione ambientale del bacino dei fiumi Lambro, Seveso e Olona*, IRER/ "Urbanistica Quader- ni", 2/95, Roma.
- Magnaghi A. (1998), *Il patrimonio territoriale: un codice genetico per lo sviluppo locale autosostenibile*, in Id. (a cura di), *Il territorio degli abitanti*, Milano, Dunod.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2007), *Il territorio come soggetto di sviluppo delle società locali*, "Etica ed economia", vol IX (1), Milano.
- Magnaghi A. (2008a) *Un urbanista alle prese con Françoise Choay*, in Choay F., *Del destino della città*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (2008b), *I contratti di fiume: una lunga marcia verso nuove forme integrate di pianificazione territoriale*, "Notiziario dell'Archivio Osvaldo Piancentini", n. 1.
- Magnaghi A. (2009), *Territorio: dal progetto implicito al progetto esplicito*, in AA.VV., *Le frontiere della geografia*, Utet, Torino.
- Magnaghi A., Fanfani D. (2009), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A., Marson A. (2005), *Democrazia locale e politiche ambientali*, in Giovanelli F., Di Bella I., Coizet R. (a cura di), *Ambiente condiviso: Politiche territoriali e bilanci ambientali*, Edizioni Ambiente, Roma.
- Majone G. (2002), *What price safety? The precautionary principle and its policy implications*, "Journal of Common Market Studies", vol. 40, n. 1, pp. 89-109.
- Malthus T. R. (1953), *Saggio sul principio di popolazione* (1826), a cura di Cabiati A., Torino, UTET.
- Manfredi M. (2007), (a cura di), *Un bene comune*, "Argomenti di bioetica – Rivista dell'Istituto Italiano di Bioetica", vol. I, n. 1.
- Marazzi Ch. (1999), *Il posto dei calzini, La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Marchesini R. (2002), *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Margaira O. (2005), *Adesso o mai più*, Borgone, Edizioni del Graffio.
- Marson A. (2008), *Archetipi di territorio*, Firenze, Alinea.
- Marx K. (1970), *Il Capitale* (1867-1894), a cura di Cantimori D., Boggeri M. L., Panzieri R., 3 libri, Roma, Editori Riuniti.
- Marx K. (2002), *Discorso sul libero scambio* (1848), a cura di Burgio A. e Caval- laro L., DeriveApprodi, Roma.
- Marx K., Engels F. (1974), *Manifesto del Partito Comunista* (1848), a cura di Bon- giovanni B., trad. di Cantimori Mezzomonti E., Torino, Einaudi.
- Marzocca O. (1990), *L'universo ragionevole e le ragioni del locale*, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Angeli, Milano.

- Marzocca O. (1992a), *Contrade cosmiche. La terra al di là del suolo*, in Marchetti L. e Zeller P. (a cura di), *La madre, il gioco, la terra*, Roma-Bari, Laterza.
- Marzocca O. (1992b), *Lo "spirito del luogo" e la sua fabbrica: il caso dell'antica distilleria di Barletta*, in Magnaghi A. e Paloscia R. (a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Angeli, Milano.
- Marzocca O. (1994), *La stanchezza di Atlante. Crisi dell'universalismo e geofilosofia*, Bari, Dedalo.
- Marzocca O. (1999), *Il sistema in pericolo. Luhmann e il rompicapo ecologico*, "Oikos", n. 7, pp. 99-125.
- Marzocca O. (2006a), *Ambiente*, in Brandimarte R., Chiantera-Stutte P., Di Vittorio P., Marzocca O., Romano O., Russo A., Simone A. (a cura di), *Lessico di Biopolitica*, Roma, Manifestolibri, pp. 21-27.
- Marzocca O. (2006b), *Governamentalità*, in Brandimarte R., Chiantera-Stutte P., Di Vittorio P., Marzocca O., Romano O., Russo A., Simone A. (a cura di), *Lessico di Biopolitica*, Roma, Manifestolibri, pp. 149-155.
- Marzocca O. (2007), *Perché il governo. Il laboratorio etico-politico di Foucault*, Roma, Manifestolibri.
- Marzocca O. (2008), *Etica del rischio e governo delle vite*, in Amendola A., Bazzicalupo L., Chicchi F., Tucci A. (a cura di), *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Macerata, Quodlibet, pp. 323-332.
- Matassi E. (1996), *La "seconda natura" in Benjamin e Adorno*, in Bonesio L., Marchianò G., Matassi E., Resta C., *Terra Natura Storia. Scritti filosofici*, Soveria Mannelli, Rubettino.
- Meadows D. H., Meadows D. L., Randers J., Behrens W. W. (1972), *I limiti dello sviluppo* (1972), trad. di Macaluso F., Milano, Mondadori.
- Melandri P. (2008), *Umano, troppo umano, postumano. Intervista ad Alberto Giovanni Biuso*, "Libertaria", n. 3-4, pp. 53-63.
- Merlo F. (2008), *Democrazia uccisa dalla spazzatura*, "La Repubblica", 4 gennaio, p. 1.
- Merton. R. (1981), *La sociologia della scienza. Indagini teoriche ed empiriche* (1973), trad. di Delsedime P., Milano, Angeli.
- Metlay D. (2000), *From tin roof to torn wet blanket: predicting and observing groundwater movement at a proposed nuclear waste site*, in Sarewitz D., R. Pielke, Byerly R. (eds), *Prediction. Science, Decision Making, and the Future of Nature*, Covelo (CA), Island Press, pp. 199-228.
- Meyer, A. (2000), *Contraction and Convergence. A Global Solution to Climate Change*. Totnes, Green Books.
- Midgley M. (2000), *Scienza come salvezza. Un mito moderno e il suo significato* (1994), trad. di Siccardi E. e Ghibellini C., Genova, Ecig.
- Millstone E., van Zwanenberg P., Marris C., Levidow L., Torgersen H. (2004), *Science in Trade Disputes Related to Potential Risks: Comparative Case Studies*, Seville, European Commission, DG JRC, Institute for Prospective Technological Studies.
- Moe N. (2002), *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo.
- Müller-Doohm S. (2008), *Pensare nella terra di nessuno, la vita e l'opera di Theodor W. Adorno*, in Gebur T., Pastore L. (a cura di), *Theodor W. Adorno il maestro ritrovato*, Roma, Manifestolibri.

- Musella A. (2008a), *Mi rifiuto! Le lotte in difesa della salute e dell'ambiente in Campania*, Dogliani, Sensibili alle foglie.
- Musella A. (2008b), *Earthquake. La shock economy in salsa napoletana*, in AA. VV., *Trash. La metropoli e i suoi rifiuti*, Roma, Quaderni di Contropiano.
- Nacci M. (2000), *Pensare la tecnica. Un secolo di incomprensioni*, Roma-Bari, Laterza.
- Naess A. (1973), *The shallow and the deep, long range ecology movements. A summary*, "Inquiry", n. 1, pp. 95-100.
- Naess A. (1977), *La polemica contro la scienza (1975)*, in Rivero E. (a cura di), *La scienza tra cultura e controcultura*, Roma, Controcampo.
- Naess A. (1994), *Ecosofia (1976)*, trad. di Recchia E., Como, Red edizioni.
- Naff T., Matson R. (1984), *Water in the Middle East: Conflict or Cooperation?*, Middle East Research Institute, Westview Press.
- Nagel T. (2005), *The Problem of Global Justice*, "Philosophy and Public Affairs", vol. 33, n. 2, 2005, p 113-147.
- Napolitano J. (2009), *Common Threats Collective Response: Protecting Terrorist Attacks in a Networked World*, Discorso del Segretario del Department of Homeland Security degli Stati Uniti Janet Napolitano al Council on Foreign Relations, New York, 29 luglio.
- NBAC (1999), National Bioethics Advisory Committee, *Research Involving Human Biological Materials: Ethical Issues and Policy Guidance*, vol. 1: Report and Recommendations, Rockville, MD., [http://www.bioethics.gov/reports/past\\_commissions/nbac\\_biological1.pdf](http://www.bioethics.gov/reports/past_commissions/nbac_biological1.pdf).
- Neirinck C. (1994), (dir.), *De la bioéthique au biodroit*, Paris, Librairie Générale de Droit et de Jurisprudence.
- Niceforo A. (1898), *L'Italia barbara contemporanea*, Milano-Palermo, Sandron.
- Nicoletti G. (2009), *La fine della morte*, "Wired", n. 1, pp. 206-212.
- Nietzsche F. (1992a), *Sull'utilità e il danno della storia per la vita (1874)*, trad. di Giannetta S., a cura di Colli G. e Montinari M., Milano, Adelphi.
- Nietzsche F. (1992b), *La gaia scienza (1882)*, trad. di Masini F., a cura di Colli G. e Montinari M., Milano, Adelphi.
- Nietzsche F. (1992c), *Crepuscolo degli idoli ovvero come si filosofa col martello (1889)*, trad. di Masini F., a cura di Colli G. e Montinari M., Milano, Adelphi.
- Noble D. F. (2000), *La religione della tecnologia. Divinità dell'uomo e spirito d'invenzione (1997)*, trad. di Volterrani S., Torino, Edizioni di Comunità.
- Nordhaus T., Shellenberg M. (2007), *Break Through. From the Death of Environmentalism to the Politics of Possibility*, Houghton Mifflin Company, Boston - New York.
- Nordmann A. (2004), (ed.), *Converging Technologies. Shaping the Future of European Societies*, High Level Expert Group "Foresighting the New Technology Wave", Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities.
- Nowotny H., Pestre D., Schmidt-Aßmann E., Schulze-Fielitz H., Trute H. H. (2005), *The Public Nature of Science under Assault. Politics, Markets, Science and the Law*, Berlin - Heidelberg, Springer.
- Nowotny H., Scott P., Gibbons M. (2001), *Re-Thinking Science. Knowledge and the Public in an Age of Uncertainty*, Cambridge, Polity Press.

- Nozick R. (2000), *Anarchia, Stato, Utopia* (1975), trad. di Ferranti G., Milano, Il Saggiatore.
- O'Connor J. (1989), *L'ecomarxismo. Introduzione ad una teoria* (1988), Data-news, Roma.
- O'Malley P. (2004), *Risk, Uncertainty and Government*, London, Glasshouse.
- O'Malley P. (2008), *Governmentality and risk*, in Zinn J.(ed.), *Social Theories of Risk and Uncertainty*, London, Blackwell, pp. 52-75.
- O'Riordan T., J. Cameron J. (1994), *The History and Contemporary Significance of the Precautionary Principle*, in O' Riordan T., Cameron J.(eds), *Interpreting the Precautionary Principle*, London, Earthscan Publications Ltd., pp. 12-30.
- O'Riordan T., Cameron J., Jordan A. (eds) (2001), *Reinterpreting The Precautionary Principle*, London, Cameron May Ltd.
- Odum E. P. (1992), *Basi di ecologia* (1983), trad. di Nobile L., Padova, Piccin.
- Oreskes N. (2000), *Why predict? Perspectives on prediction in earth sciences*, in Sarewitz D., Pielke R., Byerly R. (eds.), *Prediction. Science, Decision Making, and the Future of Nature*, Covelo (CA), Island Press, pp. 23-40.
- OXFAM (2009), *The Right to Survive. The Humanitarian Challenge for the Twenty-First Century. Summary*, Oxfam International, <http://www.oxfam.org/en/policy/right-to-survive-report>.
- Pannarale L. (1988), *Il diritto e le aspettative*, Napoli, Esi.
- Pannarale L. (2003), *Scienze e diritto. Riflessioni sul principio di precauzione*, "Sociologia del diritto", n. 3, pp. 21-45.
- Pannarale L. (2008), *Il diritto che guarda. Rischi della decisione giuridica*, Milano, Franco Angeli.
- Passmore J. (1986), *La nostra responsabilità per la natura* (1974), trad. di D' Alessandro M., Milano, Feltrinelli.
- Pauli, G. (1999), *UpCycling. Wirtschaften nach dem Vorbild der Natur für mehr Arbeitsplätze und eine saubere Umwelt*, Munich, Riemann.
- Pellizzoni L. (2003), *Knowledge, Uncertainty and the Transformation of the Public Sphere*, "European Journal of Social Theory", n. 6, pp. 327-355.
- Peters T. (1987), *Thriving on Chaos: Handbook for a Management Revolution*, New York, Knopf.
- Petraccone C. (1995), *Federalismo e autonomia in Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- Petrillo A. (2009), (a cura di), *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte anti-discarica a Napoli e in Campania*, Verona, Ombre corte.
- Petrini C. (2005), *Buono, pulito e giusto. Principi di nuova gastronomia*, Torino, Einaudi.
- Petrini C. (2007), *La rivincita del localismo*, "La Repubblica", 13 dicembre.
- Pickering, A. (1992), (ed.), *Science as Practice and Culture*, Chicago, University of Chicago Press.
- Pielke R. (2005), *Scienza e politica* (2005), trad. di Giovagnoli B., Roma-Bari, Laterza.
- Pieroni O., Ziparo A. (2007), (a cura di), *Rete del Nuovo Municipio. Federalismo solidale e autogoverno meridiano*, Napoli, Edizioni Intra Moenia.
- Pinto F. (2008), *Cura della natura ed educazione ecologica*, in Manfredi M. (a cura di), *Variazioni sulla cura. Fondamenti, valori, pratiche*, Milano, Guerini e Associati.

- Pogge T. (2002), *World Poverty and Human Rights*, Cambridge, Polity Press.
- Polanyi, K. (1957), *The economy as instituted process*, in Polanyi K., Arensberg C., Pearson H. (eds), *Trade and Market in the Early Empires*, New York, Free Press.
- Polanyi K. (1974), *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca* (1944), trad. di Vigevani R., Einaudi, Torino
- Pomeranz, K., (2004), *La grande divergenza. La Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna* (2000), trad. di Beonio Brocchieri V., Bologna, Il Mulino.
- Power M. (2004), *The Risk Management of Everything. Rethinking the Politics of Uncertainty*, London, Demos.
- Price D. (1965), *The Scientific Estate*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- Prigogine I., Stengers I. (1993), *La nuova alleanza* (1981), trad. di Napolitani P. D., Torino, Einaudi.
- Procacci G. (1978), *L'economia sociale e il governo della miseria*, "Aut aut", n. 167-168, pp. 63-80.
- Protocollo di Cartagena (2000), <http://www.biodiv.org/biosafety/default.asp>.
- Pulcini E. (2001), *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Quarta C. (2009), *Cosmopolitismo ed emergenze ecologiche*, in Tundo Ferente L. (a cura di), *Cosmopolitismo contemporaneo. Moralità, politica, economia*, Perugia, Morlacchi, pp. 273-310.
- Querrien A. (1996), *Editorial*, "Chimères", n. 28, pp. 7-10.
- Rabitti P. (2008), *Ecoballe*, Reggio Emilia, Aliberti.
- Rahnema M. (2005), *Quando la povertà diventa miseria*, trad. di Testi C., Torino, Einaudi.
- Ravetz J. (1999), *What is Post-Normal Science*, "Futures", n. 7, pp. 647-653.
- Ravetz J., Funtowicz S. (1999), *Post-Normal Science – an insight now maturing*, "Futures", n. 7, pp. 641-646.
- Rawls J. (2001), *Il diritto dei popoli* (1997), trad. di Ferranti G. e Palmiello P., Torino, Edizioni di Comunità.
- Reddy S. (1996), *Claims to expert knowledge and the subversion of democracy: the triumph of risk over uncertainty*, "Economy and Society", vol. 25, n. 2, pp. 222-254.
- Reisman G. (2007), *Perché l'ambientalismo fa male all'ambiente*, trad. di Bianco G., Soveria Mannelli, Rubettino.
- Resta C. (1996), *10 tesi di Geofilosofia*, in AA. VV., *Appartenenza e località: l'uomo e il territorio*, a cura di Bonesio L., Milano, SEB, pp. 7-24.
- Resta E. (2009), *Le regole della fiducia*, Roma-Bari, Laterza.
- Revéret J. P., Weber J. (1997), *L'évolution des régimes internationaux de gestion des pêches*, in Godard O. (dir.), *Le principe de précaution*, Paris, Éditions de la Maison des Sciences de l'homme/Institut National de la Recherche Agronomique.
- Ricardo D. (1954), *Principi dell'economia politica e delle imposte* (1817), trad. di Fubini R. e Campolongo A., Torino, UTET.

- Ricoeur P. (1967), *Dell'interpretazione. Saggio su Freud* (1965), trad. di Renzi E., Milano, Il Saggiatore.
- Riesman D. (1999), *La folla solitaria* (1950), trad. di Sarti G., Il Mulino, Bologna.
- Rifkin J. (1992), *Entropia* (1980), trad. di Visentin B., Milano, Mondadori.
- Roco M., Bainbridge W. (2002), (eds), *Converging Technologies for Improving Human Performance: Nanotechnology, Biotechnology, Information Technology and Cognitive Science*, Arlington (VI), National Science Foundation.
- Rodotà S. (2006), *La vita e le regole. Tra diritto e non diritto*, Milano, Feltrinelli.
- Romano O. (2006), *Sviluppo*, in Brandimarte R., Chiantera-Stutte P., Di Vittorio P., Marzocca O., Romano O., Russo A., Simone A. (a cura di), *Lessico di Biopolitica*, Manifestolibri, Roma, pp. 310-314.
- Romano O. (2008), *La comunione reversiva. Una teoria del valore sociale per l'al di là del moderno*, Roma, Carocci.
- Rose N. (1996), *Governing "advanced" liberal democracies*, in Barry A., Osborne T., Rose N. (eds), *Foucault and Political Reason*, London, UCL Press, pp. 37-64.
- Rose N. (2008), *La politica della vita. Biomedicina, potere e soggettività nel XXI secolo* (2007), trad. di Marchetti M. e Pipitone G., Torino, Einaudi.
- Rosenberg N. (1982), *Inside the Black Box. Technology and Economics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Rossi L. (1958), *Bill d'indennità*, in *Novissimo Digesto Italiano*, vol. 2, Torino, UTET, pp. 427-428.
- Rossiter C. L. (1948), *Constitutional Dictatorship: Crisis Government in the Modern Democracies*, Princeton, Princeton University Press.
- Rouse J. (2005), *Power/knowledge*, in Gutting G. (ed.), *The Cambridge Companion to Foucault*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 95-122.
- Rousseau J.-J. (2009), *Discorso sull'economia politica (1755-1758)*, in Id., *Scritti politici*, vol. I, a cura di Garin M., Roma-Bari, Laterza, pp. 275-322.
- Ruiz III N., Thacker E. (2006), *An Era of Zoé and Bios? A Conversation with Eugene Thacker*, "Kritikos. An International and Interdisciplinary Journal of Postmodern Cultural Sound, Text, and Image", vol. III, pp. 1-9, <http://intertheory.org/thacker-ruiz.htm>.
- Russo N. (2000), *Filosofia ed ecologia. Idee sulla scienza e sulla prassi ecologiche*, Napoli, Guida.
- Sachs W. (1992), *Archeologia dello sviluppo*, San Martino di Sarsina, Macroedizioni.
- Sachs W. (1998), *Un mondo*, in Id. (a cura di), *Dizionario dello sviluppo* (1992), ed. it. a cura di Tarozzi A., trad. di Giovagnoli M., Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Sachs W. (2002), *Ambiente e giustizia sociale. I limiti della globalizzazione* (1999), trad. di Lo Voi E., Di Gaetano C., Raudner A., Roma, Editori Riuniti.
- Sachs W. (2005), *Ambiente e diritti umani*, "Filosofia e questioni pubbliche", n. 1, pp. 57-86.
- Sachs W. (2008), *Diritto di clima*, "Il Manifesto", 2 dicembre.
- Sachs W., Santarius T. (2007a) et al., *Per un futuro equo. Conflitti sulle risorse e giustizia globale* (2005), trad. di Olivieri P., Feltrinelli, Milano.

- Sachs W., Santarius T. (2007b), (a cura di), *Commercio e agricoltura: dall'efficienza economica alla sostenibilità sociale e ambientale*, Bologna, EMI.
- Sahlins M. (1971), *Tribal economics*, in Dalton G. (ed.), *Economic Development and Social Change*, Garden City, N. Y., Natural History Press, pp. 43-61.
- Sahlins M. (1980), *L'economia dell'età della pietra* (1974), trad. di Trevisan L., Milano, Bompiani.
- Salman S. (2007), *The Helsinki Rules, the UN Watercourses Convention and the Berlin Rules: Perspectives on International Water Law*, "Water Resources Development", n. 4, pp. 625-640.
- Sarewitz D. (2004), *How science makes environmental controversies worse*, "Environmental Science & Policy", n. 7, pp. 385-403.
- Savage L. (1954), *The Foundations of Statistics*, New York, Wiley.
- Scheer H. (2004), *Il solare e l'economia globale. Energia rinnovabile per un futuro sostenibile* (1999), a cura di Castellina L., trad. di Romaro M., Milano, Edizioni Ambiente.
- Schmitt C. (1996), *Teologia politica. Quattro capitoli sulla dottrina della sovranità* (1922), in Id., *Le categorie del 'politico'*, a cura di Miglio G. e Schiera P., Bologna, Il Mulino, pp. 27-86.
- Schmitt C. (2002), *Terra e Mare* (1954), Milano, Adelphi.
- Schnaiberg A. (1980), *The Environment: From Surplus to Scarcity*, New York, Oxford University Press.
- Schnur R. (1986), *Rivoluzione e guerra civile* (1983), a cura di Portinaro P. P., Milano, Giuffrè.
- Sebastianelli P. (2008), "A nuttat è passat". *Biopoteri e insorgenze cittadine in Campania*, in Piperno F. (a cura di), *Vento del meriggio. Insorgenze urbane e postmodernità nel Mezzogiorno*, Roma, DeriveApprodi.
- Segal J. M. (1999), *Graceful Simplicity: Towards a Philosophy and Politics of Simple Living*, New York, Holt & Co.
- Sen A. (2000), *Lo Sviluppo è libertà* (1999), trad. di Rigamonti G., Milano, Mondadori.
- Sen A. (2004), *Elements of a Theory of Human Rights*, "Philosophy and Public Affairs", n. 32, pp. 315-356.
- Senato della Repubblica (2009), *Atto n. 1-00107, Seduta n. 174, Pubblicato il 18 marzo*, <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Sindisp&leg=16&id=00404347&parse=no&stampa=si&toc=no>.
- Shapin S., Schaffer S. (1994), *Il Leviatano e la pompa ad aria. Hobbes, Boyle e la cultura dell'esperimento* (1985), trad. di Brigati R., Firenze, La Nuova Italia.
- Shiva V. (1990), *Sopravvivere allo sviluppo*, Torino, ISEDI.
- Simondon G. (2006), *L'individuation à la lumière des notions de forme et d'information*, Parigi, Millon.
- Sloterdijk P. (2006), *Il mondo dentro il capitale* (2005), trad. di Rodeschini S., Roma, Meltemi.
- Sloterdijk P. (2009), *Sfere I. Bolle* (1998), trad. di Bonaiuti G., Roma, Meltemi.
- Smith A. (1950), *Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (1776), trad. di Campolongo A., Torino, UTET.
- Sokal A., Bricmont J. (1999), *Imposture intellettuali* (1997), trad. di Acerbi F. e Ugaglia M., Milano, Garzanti.

- Stengers I. (1998), *Scienze e poteri. Bisogna averne paura?* (1997), trad. di Cinato A., Torino, Bollati Boringhieri.
- Stern N. (2006), *The Economics of Climate Change: The Stern Review*, <http://www.hm-treasury.gov.uk>.
- Stern N. (2009), *Un piano per salvare il pianeta* (2009), Milano, Feltrinelli.
- Stimilli E. (2008), *Metodica dell'esistenza e capitale umano*, in Amendola A., Bazzialupo L., Chicchi F., Tucci A. (a cura di), *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Macerata, Quodlibet, pp. 193-200.
- Stock G. (1993), *Metaman. The Merging of Humans and Machines into a Global Superorganism*, New York, Simon & Schuster.
- Sunstein C. R. (2005), *Laws of Fear. Beyond the Precautionary Principle*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tallacchini M. (2006), *Breve storia giuridica delle biotecnologie, tra incertezza e brevettabilità*, in Bucchi M., Neresini F. (a cura di), *Cellule e cittadini. Biotecnologie nello spazio pubblico*, Milano, Sironi, pp. 163-189.
- Tallacchini M., Terragni F. (2004), *Le biotecnologie. Aspetti etici, sociali e ambientali*, Milano, Bruno Mondadori.
- Tiezzi E., Marchettini N. (1999), *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del pensiero unico*, Roma, Donzelli.
- Tomba M. (2006), *La «vera politica». Kant e Benjamin: la possibilità della giustizia*, Macerata, Quodlibet.
- Trémoureux C. (2008), *Sécurité, précaution et prospective*, «Raisons politique», n. 32, pp. 109-123.
- UK House of Lords (2000), *Science and Society*, Report of the Committee on Science and Technology, London, Stationery Office.
- UN (1972), United Nations, *Conference on the Human Environment*, Stockholm, 5-6 giugno.
- UN (1992), United Nations, *Rio Declaration on Environment and Development*, 13 giugno.
- UN (1997), United Nations, *Convention on the Law of Non-Navigational Use of International Watercourses*, United Nations General Assembly, 21 maggio.
- UN (2009), United Nations, *Report of the Commission of Experts of the President of the United Nations General Assembly on Reforms of the International Monetary and Financial System*, United Nations Conference on the World Financial and Economic Crisis and its impact on Development.
- Valverde M., Dubber M. D. (2006), *The New Police Science. The Police Power in Domestic and International Governance*, Stanford, Stanford University Press.
- Van Der Ploeg J. D. (2008), *The New Peasantries: Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, Amsterdam, Earthscan Publications.
- Varengo S. (2007), *La rivoluzione ecologica*, Milano, Zero in condotta.
- Viale G. (2008), *La shock economy dei rifiuti*, "La Repubblica", 10 giugno, p. 27.
- Videcoq E., Sparel J.-Y. (1996), *Entretien avec Félix Guattari*, "Chimères", n. 28, pp. 19-32.
- Vineis P. (2006), *Equivoci bioetici*, Torino, Codice Edizioni.
- Viola F. (2004), *Il modello della cooperazione*, in Viola F. (a cura di), *Forme della cooperazione. Pratiche, regole, valori*, Bologna, il Mulino, pp. 11-58.

- Virno P. (2005), *Gli angeli e il general intellect*, "Forme di vita", n. 5, pp. 165-173.
- WCE (1987), World Commission on Environment and Development, *Our Common Future*, Oxford, Oxford University Press.
- Weber M. (1965), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1922), trad. di Burresi P., Firenze, Sansoni.
- Weigelt M. (1999), *Adorno: Denken zwischen Natur und Utopie*, Aachen, Schaker.
- Weinberg A. (1972), *Science and trans-science*, "Minerva", n. 10, pp. 209-222.
- Weingart P. (2003). *Paradoxes of scientific advising*, in Bechmann G., Hronszky I. (eds), *Expertise and its Interfaces*, Berlin, Edition Sigma, pp. 53-89.
- White L. ju. (1967), *The Historical Roots of our Ecological Crisis*, "Science", n. 155.
- Wiggerhaus R. (1998), *Theodor W. Adorno*, München, Denker.
- Wittgenstein L. (1978), *Della certezza* (1969), trad. di Trincherio M., Torino, Einaudi.
- Wolff Ch. (1999), *Metafisica tedesca* (1719), trad. di Ciafardone R., Milano, Rusconi.
- Wuppertal Institut (1997): *Futuro sostenibile* (1997), trad. di Zangheri A., revis. di Morosini M., Bologna, EMI.
- Wynne B. (1992), *Uncertainty and environmental learning. Reconceiving science and policy in the preventive paradigm*, "Global Environmental Change", vol. 2, n. 2, pp. 111-127.
- Wynne B. (2006), *Illusioni rischiose: scienza incompresa e pubblici immaginari nel dibattito sulle coltivazioni GM*, trad. di Lorenzet A. e Fabbri M., in Bucchi M. e Neresini F. (a cura di), *Cellule e cittadini. Biotecnologie nello spazio pubblico*, Milano, Sironi, pp. 47-79.
- Žižek S. (2005), *Concesso non Dato*, in Boucher G., Glynos J., Sharpe M. (eds), *Traversing the Fantasy. Critical Responses to Slavoj Žižek*, Aldershot, Ashgate.
- Žižek S. (2009), *Ma il pollo non lo sa. Ecologia come nuovo oppio dei popoli*, trad. di Cantone D., "Aut aut", n. 341, pp. 103-125.
- Zourabichvili F. (1998), *Deleuze. Una filosofia dell'evento* (1994), Ombre corte, Verona.